

BOLOGNA
SETTE

Domenica 4 novembre 2012 • Numero 44 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento: annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

L'arte di credere:
il Simbolo illustrato

a pagina 4

Medici cattolici,
perché i trapianti

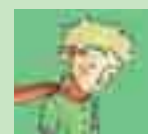
a pagina 6

Caffarra: «La fede
vince la morte»

cronaca bianca

Quella campana dimenticata

Ho conosciuto un uomo d'affari che possiede cinquecento e un milione seicentotriduemilasettecentotrentuno stelle. In realtà il numero cambia in continuazione perché questo signore passa tutto il suo tempo ad aggiornare l'inventario e non vuole essere distratto da niente e nessuno. Gli ho provato a far capire che in fondo anche il possesso e la proprietà, sono cose aleatorie, effimere, a meno che non ti diano la felicità. Altrimenti, cosa te ne fai di 1.622.731 stelle se poi non sei un uomo felice? Niente, tentativo inutile. Voi terrestri a volte, siete un po' come il mio amico uomo d'affari, è vero: ma altre volte no e questa seconda versione un po' naïf a me piace tanto. E allora sono stato contento l'altro giorno quando ho scoperto, leggendo il Corriere di Bologna, che è stata trovata per caso, sotto la cupola degli Asinelli, una campana che pesa quasi una tonnellata e che quindi in teoria non dovrebbe passare...inosservata. Invece era lì dal 10 dicembre 1514, cioè quasi 500 anni! Possibile che nessuno l'avesse mai vista prima? Nessun nostro nonno, bisnonno, trisnonno eccetera eccetera? Boh, non lo so. A me - scusate tanto, ma sono fatto così - piace pensare che sia possibile e che chi l'ha vista per primo abbia strabuzzato gli occhi e sia rimasto stupito, e magari anche un po' commosso, per un mese intero. Ora, giustamente, gli studiosi e gli esperti stanno mettendola ai raggi X questa campana e si sta scoprendo che fu probabilmente donata a Bologna da Giulio de' Medici, divenuto poi Papa Clemente VII, in sostituzione di un'altra che si ruppe durante un terribile terremoto nel 1500. Bene, riprendiamoci come bolognesi il possesso e la proprietà di questa campana. Senza dimenticarci mai, però, che non è dal possesso e dalla proprietà che può arrivare la felicità.



«Non si vede bene
che con il cuore.
L'essenziale
è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

L'APPELLO
REFERENDUM
PARITARIE: INUTILE
E DANNOSO
FORUM ASSOCIAZIONI FAMILIARI
EMILIA ROMAGNA

Il Forum Regionale delle Associazioni Familiari dell'Emilia Romagna dichiara la propria decisa contrarietà al referendum promosso dal "Comitato Art.33". Con questo Referendum si vuole cancellare la presenza delle Scuole Paritarie per l'Infanzia gestite da Enti no profit che a Bologna garantiscono un servizio di qualità ad oltre 1.700 bambini (pari al 21% dell'utenza complessiva). Il Referendum, di carattere ideologico, è assolutamente dannoso ai bilanci comunali, perché le convenzioni tra il Comune di Bologna e le Scuole Paritarie dell'Infanzia gestite da Enti no profit - in essere fin dal 1994 - garantiscono un contributo annuale per bambino di 600 euro contro un costo che il Comune sostiene per i bambini frequentanti la scuola dell'infanzia comunale di 6900 euro. Pertanto il Comune, con il sostegno alle Scuole Paritarie gestite da Enti no profit risparmia annualmente l'equivalente di 10 milioni di euro che, in un periodo di gravi difficoltà economiche, rappresenta una cifra molto significativa. Il Referendum osteggia, di fatto, il diritto primario dei genitori di poter scegliere liberamente la scuola per i propri figli e vuol negare quanto garantito dalla Costituzione e sancito dalla Legge dello Stato 62/2000, che istituendo il Sistema Nazionale di Istruzione, costituito da scuole statali e scuole paritarie (a gestione privata o comunale), definisce queste due categorie come i pilastri del servizio pubblico di istruzione. I promotori del referendum perseguono invece la logica inversa che significherebbe più costi per il Comune ed, ovviamente, più tasse per tutti i cittadini. Sostenere la famiglia significa anche aumentare l'offerta dei servizi educativi e non soffocare le esperienze virtuose esistenti. Il Forum delle Associazioni Familiari dell'Emilia Romagna dice un chiaro NO al Referendum e invita le Famiglie e i cittadini bolognesi a difendere le ragioni di una scelta libera e responsabile in materia di educazione e di gestione delle risorse pubbliche.

Genitori cattolici:
una consultazione
anti sussidiarietà

Da due anni ormai assistiamo ad una sorta di crociata contro i fondi comunali alle scuole paritarie mentre nel dibattito aperto sulla stampa regionale, notiamo una mancanza di chiarezza e una difficoltà a rendersi conto delle conseguenze che deriveranno alla collettività bolognese con questo referendum. Diamo atto al Consiglio comunale di Bologna che ha approvato la convenzione con le scuole dell'infanzia paritarie a gestione privata, con il voto favorevole anche di alcuni partiti dell'opposizione, segno di un riconoscimento ampio del servizio pubblico svolto dalle scuole paritarie. C'è anche una consapevolezza che scaturisce dall'analisi dei dati che sono incontrovertibili. Oggi il comune di Bologna con un contributo complessivo di circa un milione di euro, aiuta le materne paritarie ad offrire il servizio ad oltre 1700 bambini (21% dell'utenza complessiva), con la stessa cifra il comune riuscirebbe a dare posto a meno di 200 bambini. Quindi la convenzione è nell'interesse di tutti i cittadini perché incrementa l'offerta pubblica, garantita da un sistema integrato di scuole comunali, statali e di scuole paritarie che funziona molto bene non solo a Bologna. A chi giova dunque questa battaglia referendaria? Non certo ai cittadini. Assodata la convenienza economica, crediamo sia giunto il tempo per fare un ulteriore passo in avanti verso l'applicazione piena del principio di sussidiarietà, recepito nell'ordinamento italiano con l'art. 118 della Costituzione e introdotto nel 1992 anche dal Trattato sull'Unione Europea. L'ultimo comma dell'art 118 afferma che un servizio ha la qualifica di pubblico non solo quando è promosso e gestito da un ente pubblico ma anche quando l'iniziativa è dei cittadini singoli o associati. Purtroppo su questo aspetto i nostri comuni, province e regioni sono in una posizione arretrata e in molte realtà resistono ancora idee preconcette quali la contrapposizione tra pubblico e privato. Il referendum di Bologna ne è la dimostrazione e fa emergere l'urgenza di portare avanti in tutti gli ambiti istituzionali e della società civile un lavoro culturale che porti al superamento di una concezione statalista di erogazione dei servizi ormai obsoleta, come è già avvenuto negli altri stati europei, ai quali sempre più spesso ci viene richiesto di adeguarci. E prima o poi dovremo farlo. Dunque, invitiamo i cittadini a diffidare di coloro che non dicono la verità e spacciano per interesse pubblico vecchie e stantie concezioni ideologiche, oltretutto non curanti di quanto verrà a costare proprio alla collettività questo inutile referendum.

Lucia Guglietta Morgillo,
presidente AGESE Emilia Romagna

Ai lettori di «Bologna Sette»

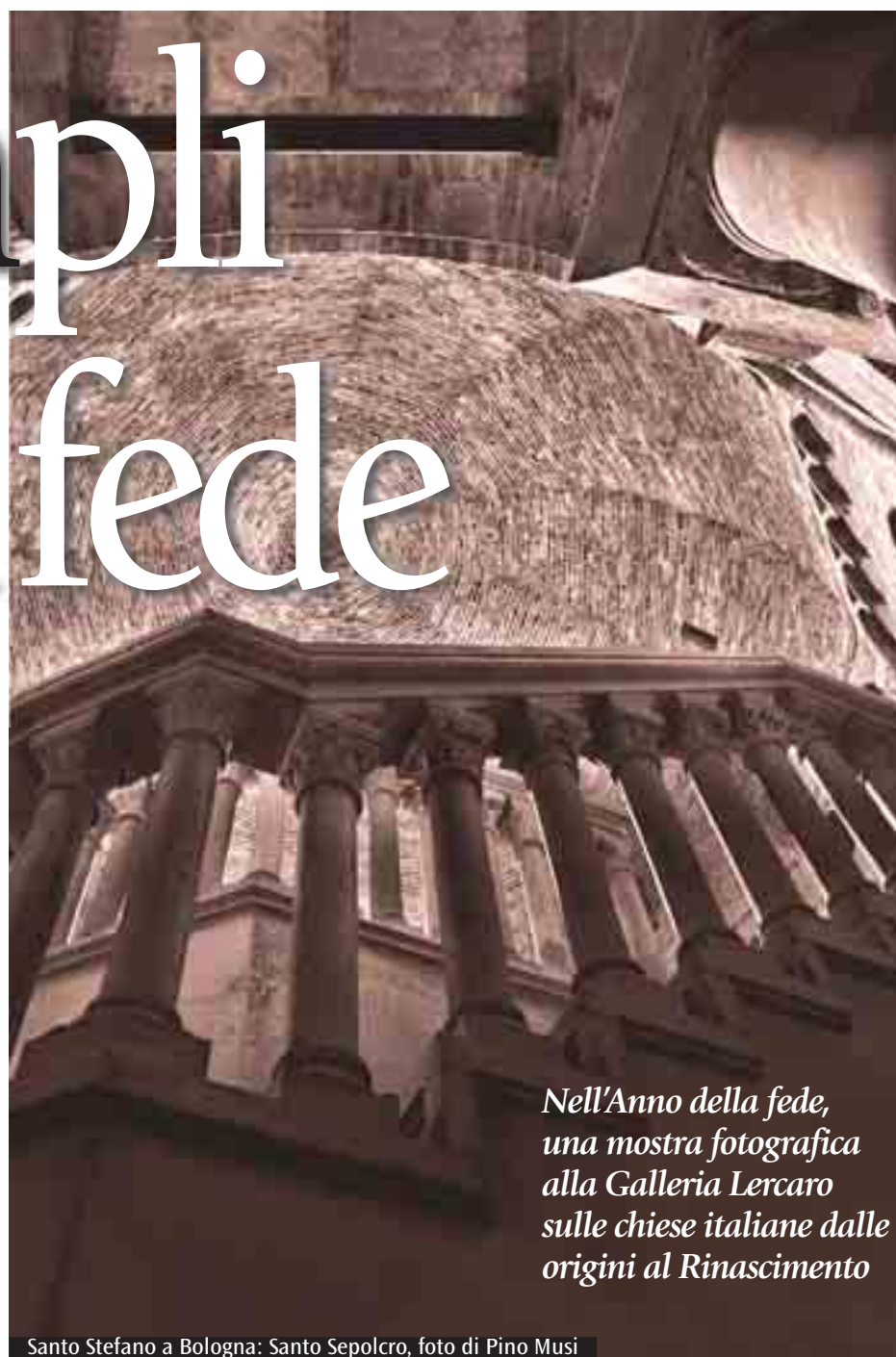
Con questo numero assumo la responsabilità del coordinamento redazionale di «Bologna Sette». Con trepidazione e gioia ho accettato questo nuovo impegno, e in esso assicuro ai lettori cheprofonderò tutte le mie energie, affinché il settimanale diocesano continui ad essere quello che è stato in questi anni: uno strumento prezioso e autorevole di presenza del Magistero dell'Arcivescovo e di tutta la nostra Chiesa nel campo ecclesiale e anche civile. A tutti chiedo la collaborazione più cordiale e una preghiera.

Chiara Unguendoli

I templi
della fede

DI CHIARA SIRK

La mostra «Architetture della fede. Chiese d'Italia dalle origini al Rinascimento» espone oltre 50 fotografie di alcune tra le chiese più conosciute d'Italia realizzate da grandi interpreti come Aurelio Amendola, Vincenzo Castella e Pino Musi per la collana Italia della Fede, ideata e pubblicata da FMR. Marilena Ferrari, presidente della Fondazione omonima, racconta: «Presentato il primo volume della collana "Italia della Fede", mi dispiaceva che il lavoro di altissima qualità di alcuni grandi maestri della fotografia rimanesse chiuso in un libro, così, parlandone con l'amico Adriano Guarnieri, e considerando ch'è l'Anno della fede, è nata quest'idea. Ho lasciato che i curatori scegliessero tra i mille scatti realizzati per la pubblicazione le cinquanta foto più interessanti». Le chiese, perché, spiega, «nell'architettura troviamo unite arte e fede. Qui sono le nostre radici, la nostra identità, la dimostrazione di quello che siamo capaci di fare. Nei luoghi sacri c'è l'anima: oggi di questo abbiamo soprattutto bisogno». Cosa dire oggi dell'«edificio» chiesa? Lo chiediamo ad Andrea Dall'Asta S.I. che ha curato gli aspetti storico-artistici della mostra. «Se la chiesa ha mutato nei secoli la struttura architettonica secondo i contesti antropologici e teologici del tempo, tuttavia un aspetto è rimasto inalterato. Chi varca la soglia della chiesa entra nel corpo di Cristo. Abita e dimora in lui. Muore e risorge. Questa consapevolezza è all'origine della costruzione delle innumerevoli chiese, da Sant'Apollinare in Classe di Ravenna a Santa Maria Assunta di Torcello, dalla cattedrale di Pisa alla Certosa di Pavia». In mostra ci saranno splendide immagini di chiese che costituiscono la nostra memoria spirituale, «ma l'esposizione intende offrire una chiave di lettura dell'edificio nella sua evoluzione attraverso i secoli e nell'interpretazione dei suoi elementi fondamentali, per ritessere quel legame tra arte e fede oggi troppo spesso dimenticato. Le fotografie esposte, quindi, permetteranno di compiere un percorso a partire dalla trasformazione del tempio greco-romano in chiesa cristiana, come nel caso del Duomo di Siracusa o del Pantheon, passando attraverso la basilica dei primi secoli e le sue strutture tipiche (quadriportico, narce, matronei...) fino all'affermarsi dell'edificio a impianto cruciforme. Un'intera sezione sarà dedicata all'approfondimento dei significati simbolici della decorazione, oggi troppo spesso considerata solo co-



Santo Stefano a Bologna: Santo Sepolcro, foto di Pino Musi

Nell'Anno della fede,
una mostra fotografica
alla Galleria Lercaro
sulle chiese italiane dalle
origini al Rinascimento

Venerdì l'inaugurazione
con il cardinale Caffarra

Sarà inaugurata venerdì 9 alle 18 nella Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva di Reno 55) la mostra fotografica «Architetture della fede. Chiese d'Italia dalle origini al Rinascimento» nelle immagini per FMR di Aurelio Amendola, Vincenzo Castella e Pino Musi. Presiede l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra, intervengono monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito e presidente della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, padre Andrea Dall'Asta, gesuita, direttore della Raccolta Lercaro e monsignor Valentino Bulgarelli, coordinatore del settore «Arte e catechesi» dell'Istituto Veritatis Splendor.

terremoto. L'esempio dell'Umbria: ricostruzione completa

Un confronto con altre esperienze di Chiese coinvolte nei terremoti e nella ricostruzione. E' con questo intento che abbiamo intervistato monsignor Giuseppe Bertini, delegato regionale per l'edilizia e il culto della conferenza episcopale umbra per la ricostruzione post sisma del 1997. Qual è stato il suo lavoro? Il primo impegno è consistito nel concordare con le diocesi maggiormente colpite, Foligno, Spoleto e Assisi, un procedimento comune e la rappresentanza presso gli organi istituzionali al fine di coordinare gli interventi. L'Ufficio preposto alla ricostruzione ha preso costante conoscenza, delle normative emanate e tenuto i contatti con i vari enti pubblici ed ecclesiastici e successivamente ha seguito le varie fasi di esecuzione degli interventi. Una funzione operativa e di guida dei parroci, che, pur coinvolti, non hanno mai agito autonomamente. Particolare importanza ha rivestito la collaborazione con i

progettisti, i direttori dei lavori, le imprese appaltatrici (ad ognuna di queste categorie, ben selezionate con criteri oggettivi e riscontri tecnico-amministrativi, sono stati affidati non più di tre-quattro interventi) per la perfetta esecuzione dell'opera e non consentire le sempre negative operazioni di delega o subappalto degli incarichi. Ci fornisce alcuni dati dei danni del sisma. La sequenza sismica è iniziata nel settembre 1997 e la scossa più forte ha avuto una magnitudo pari a 5,8 della scala Richter. Fino ad aprile 1998 si sono poi avute circa ottomila scosse. Nella sola diocesi di Foligno sono stati più di centocinquanta gli edifici di culto danneggiati, ai quali si devono aggiungere altri immobili adibiti ad usi diversi. I tempi per il rientro nelle proprie chiese (ad oggi tutte le chiese parrocchiali sono state restaurate) sono stati contenuti fra un minimo di 2 anni fino a circa 12 anni. Ora a distanza di quindici anni rimangono da

concludere una decina di interventi. Come hanno reagito le comunità cristiane e come si sono adattate a vivere senza una chiesa e strutture parrocchiali? L'impegno della chiesa di Foligno non si è fermato all'aiuto materiale. Si è cercato di assicurare alle popolazioni disperse e disorientate dal sisma il servizio della Parola, la celebrazione dei sacramenti, le pratiche della preghiera e della vita cristiana. Nell'immagine prevalente nei mezzi di comunicazione, la Chiesa è ancora una volta apparsa come il «buon samaritano» che si fa incontro alle prove del suo popolo. I preti sono rimasti tutti accanto al proprio gregge, condividendo i disagi delle tende e dei prefabbricati. Si è celebrato la domenica nelle piazze e nei campi, in mezzo alla gente ancora sconvolta dalle scosse sismiche e tra le macerie e i dissesti ogni giorno più evidenti. Proprio quella celebrazione ha rappresentato il primo segno di non interruzione della vita comunitaria, il primo rac-

cogliersi, dapprima timido e poi sempre più partecipato, di un popolo che non voleva perdere la propria identità, anche religiosa. La vita pastorale è continuata e se possibile si è intensificata anche nella cura ai malati e agli anziani. Ci sono state problematiche nel rapporto di priorità tra esigenze della vita delle comunità e recupero e interventi sul patrimonio artistico? La nostra azione è stata discreta, propositiva di interventi prioritari a favore delle famiglie e delle attività lavorative, tale da determinare la stima e il grande rispetto delle autorità pubbliche preposte all'emergenza, degli amministratori locali e della popolazione. L'intervento sul patrimonio artistico è sì finalizzato al recupero di un edificio con finalità di culto ma anche a tutelare la cultura, la storia, i documenti dell'arte, la sapienza del vivere, la forza morale e spirituale della gente, i valori delle comunità che li hanno pro-



La chiesa di Annio distrutta e ricostruita

dotti. Il rispetto verso la comunità e la necessità del recupero del patrimonio artistico hanno proceduto di pari passo.

Luca Tentori

Faccia a faccia con Dio



Opere d'arte sono state prodotte nei millenni dalle religioni del mondo. È una necessità dell'uomo fino dai primordi rendere visibile in un oggetto il segno di quel soprannaturale che magari confusamente percepisce: rendere prossimo a se stesso ciò che intuisce come ineffabile. Nella tradizione cristiana l'origine e la natura delle immagini trova una giustificazione teologica nel mistero dell'Incarnazione: come i contemporanei di Cristo hanno veduto il Figlio di Dio, che ha assunto un corpo ed un'anima umana, così i posteri lo possono venerare tramite una immagine evocativa. Nella lunga storia della pietà cristiana le immagini non solo hanno raggiunto, pur con lotte e tensioni, una piena legittimazione nel culto, ma hanno svolto un ruolo

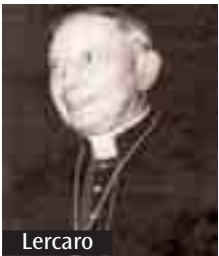


fondamentale nella evangelizzazione come nella vita spirituale del singolo credente: «vedere Dio faccia a faccia», desiderio che si ritrova anche nell'Antico Testamento, diviene il motore della creazione

artistica nell'era cristiana, dove il linguaggio della Scrittura si trasmette nella evidenza delle immagini. Gli artisti hanno l'arduo compito di creare opere che siano a seconda delle diverse esigenze strumenti teologici, Bibbie illustrate, Biblia pauperum o modelli insostituibili per la contemplazione mistica. Durante i secoli la Chiesa Cattolica nei momenti critici è ricorsa alla politica delle immagini per attuare riforme rapide ed efficaci. A Bologna, emblematica è stata l'azione pastorale del cardinale Gabriele Paleotti, che nel suo Discorso del 1582 rivolto agli «artefici cristiani» propone la pala d'altare come mezzo privilegiato per educare il fedele alle verità della Fede coinvolgendolo emotivamente. In tempi recenti, sempre a Bologna, esemplare è stato il rinnovamento dell'architettura sacra promosso dal cardinale Giacomo Lercaro in dialogo con i più prestigiosi architetti del tempo per le nuove



Guercino, Il Padre Eterno



Lercaro

le viscere» come già auspicava nel suo umanesimo cristiano Gabriele Paleotti.

istanze liturgiche del Concilio Vaticano II. In questo contesto ecclesiale nasce il progetto «L'arte di credere» dove, ogni prima domenica del mese a partire da dicembre, un'opera d'arte dovrà illustrare un articolo del Credo. E si spera di potere «docere, delectare, movere

Vera Fortunati

il progetto

Il Simbolo illustrato

Si chiama «L'arte di credere» il progetto realizzato da «Bologna Sette» in occasione dell'Anno della fede. Mensilmente fino a novembre 2013 sarà presentata un'opera d'arte ad illustrare ciascuno degli articoli del Simbolo di fede. Dipinti e sculture saranno scelti nel patrimonio storico-artistico di Bologna e Provincia, per stimolare il lettore ad una conoscenza approfondita del territorio. La lettura iconografica dell'opera sarà affidata a storici dell'arte (Ilaria Bianchi, Vera Fortunati, Fabrizio Lollini, Valeria Rubbi) e sarà di volta in volta accompagnata da una interpretazione teologica (don Roberto Mastacchi) e da un commento catechetico (Emilio Rocchi).

Lo «Stemma Grassi»

Il cosiddetto «Stemma della famiglia Grassi» (datato alla prima metà del sec. XVI e conservato presso il Museo Civico Medievale di Bologna) è una pregevole opera di oreficeria (un'aquila bicipite: 39 cm di altezza e 22 di larghezza) in filigrana d'argento, in cui sono incastonati una croce in legno di bosso (con reliquie di alcuni santi, in piccole teche di cristallo di rocca) e 11 noccioli intagliati (su ambo i lati) dall'artista Properzia de' Rossi, figura di grande interesse nell'ambito artistico emiliano del Cinquecento. Sulla faccia anteriore dei noccioli sono intagliate (con la tecnica dell'incisione) le figure di undici Apostoli (a mezzo busto); alla base il nome del santo e intorno il testo di uno dei dodici versetti del Credo Apostolico, con frequenti abbreviazioni del testo. Sul retro sono raffigurate undici donne sante (martiri e vergini), unitamente a un'iscrizione e all'indicazione del nome. Non è ben chiaro quale ne sia stato l'utilizzo, mentre se ne conoscono, per via delle fonti storiografiche, i vari passaggi; al Museo Civico Medievale l'oggetto è giunto in dono entro il 1907. La straordinaria abilità nell'intaglio dei noccioli dello «Stemma Grassi» è confermata dal fatto che Giorgio Vasari dedicò all'artista Properzia de' Rossi una biografia in ambedue le edizioni delle Vite.

Il Credo, tessera di riconoscimento del cristiano

DI ROBERTO MASTACCHI

La «professione di fede» (detta anche «Simbolo» o più semplicemente «Credo») costituisce l'elemento distintivo e la «tessera di riconoscimento» della comunità credente, la Chiesa. Si tratta infatti di una sorta di «documento sintetico» (facile anche da memorizzare) che raccoglie le verità essenziali della fede cristiana, a partire dal "cuore" dell'annuncio evangelico (il cosiddetto kerygma) e dall'insieme della predicazione apostolica. Il consenso intorno a questa summa è elemento di unità e al tempo stesso la esprime; in senso proprio è la Chiesa il «soggetto credente e confessante». I singoli fedeli aderiscono a questa fede, la professano e ne accettano la normatività per la propria esistenza. La confessione trinitaria conferisce ai Simboli una struttura ed articolazione tripartita, che viene mantenuta nelle diverse varianti testuali. Il Credo ha assunto infatti, nel corso dei secoli e nelle varie Chiese locali, differenti versioni le cui premesse si trovano già in alcune formule cristologiche e trinitarie del Nuovo Testamento; l'unione di queste formule ha portato a quello che ne rappresenta il nucleo nativo. Il «luogo» ecclesiale in cui se ne è avuto il primo utilizzo è quello della catechesi ai catecumeni e della triplice interrogazione e confessione di fede durante la celebrazione del Battesimo. Nell'itinerario catecumenale troviamo anche i significativi riti della «traditio» (consegna) e «redditio» (restituzione) Symboli, a sottolineare la necessità dell'accoglienza e preparazione intorno a



Stemma dei Grassi (Foto Musei civici d'Arte antica)

questo testo fondamentale e della sua pubblica professione nell'assemblea liturgica. Si può affermare quindi che il Battesimo rappresenta il contesto originario della professione di fede; proprio l'amplificazione della formula battesimale ha poi condotto a testi più articolati. Accanto alla vita liturgica, lo sviluppo del Credo è da porre in relazione alle prese di posizione della Chiesa di fronte alle eresie e alle crisi dottrinali, da cui derivano autorevoli formulazioni a conclusione dei primi grandi Concili. Da questa duplice «sorgente» hanno origine gli enunciati che maggiormente si sono affermati nella Chiesa di Occidente e di Oriente: il Simbolo degli Apostoli (sviluppo del Credo battesimale della Chiesa di Roma, stabilizzatosi attorno alla fine del sec. VIII nel cosiddetto «Textus receptus») e il Credo niceno-costantinopolitano (sintesi dei Simboli del Concilio di Nicea del 325 d.C. e del I di Costantinopoli del 381 d.C.), che ancor oggi si proclama nella liturgia domenicale. Nel corso dei secoli la formazione cristiana e la catechesi hanno ritenuto il Credo uno dei «testi fondamentali», unitamente al Decalogo, al Padre nostro e successivamente l'Ave Maria. Con la nascita dei catechismi si impone una loro strutturazione che vede nella spiegazione del Credo (solitamente il Simbolo apostolico) uno dei 4 pilastri della formazione cristiana (fede, liturgia, morale e preghiera).

Quel disegno cosmico che sposa l'arte e la fede

«Fede e arte appartengono allo stesso mistero: non si può programmare l'arte, perché è un abbandonarsi a Qualcosa di più. Già realizzare arte significa avere fede, perché è una comunicazione che si lancia molto spesso senza vedere gli interlocutori e quindi bisogna avere abbastanza fede per pensare che serva a qualcosa». Lo afferma lo scultore bolognese Luigi E. Mattei. «Il compito facile e difficile allo stesso tempo che la Chiesa affida a un artista che si cimenta con il "racconto" della fede – afferma monsignor Gabriele Cavina, provicario generale – è quello di esprimere attraverso il linguaggio artistico il contenuto della fede. Quindi dentro un'opera un artista ci mette il suo ingegno, la sua esperienza umana, ma deve esprimere attraverso il contenuto artistico il contenuto della fede». «Il mondo oggi – prosegue Cavina – è molto diverso dal passato, quando erano poche le possibilità di espressione figurativa: noi viviamo nel mondo dell'immagine, quindi mentre un tempo si poteva affermare che l'immagine era uno dei pochissimi mezzi oltre la parola per comunicare il contenuto della fede, oggi abbiamo una smisurata possibilità di comunicare i contenuti della fede attraverso un mondo di immagini e di strumenti. Allora oggi forse bisogna essere molto più bravi a comunicare attraverso l'arte, perché l'immagine in quanto tale è inflazionata, il linguaggio delle immagini è iper-usato, per non dire abusato, e quindi non c'è una proporzione diretta fra l'immagine anche artistica e la comunicazione, l'apprendimento e l'accoglimento dei contenuti». Se così fosse, insiste «dovremmo vivere in un mondo di fede

straordinario, perché mai come oggi abbiamo avuto tanta comunicazione attraverso l'immagine: invece vediamo che la fede vera, unione di contenuto e vita, è lontana dal realizzarsi. Allora forse l'arte è quel "qualcosa di più" che pretenderebbe di raggiungere l'intimo, il cuore della persona per comunicargli non soltanto un dato, ma anche un'esperienza, che passa attraverso l'esperienza di chi ha prodotto l'opera d'arte. Una comunicazione da vita a vita, insomma». Al nostro tempo serve ancora una «Biblia pauperum»? Mattei non ha dubbi. «Credo che ce ne sia bisogno anche in questo periodo, nel quale l'analfabetismo ha assunto connotati diversi: tutti sanno leggere e scrivere però leggono o scrivono e pensano quello che qualcuno del grande fratello decide per loro». Insiste lo scultore: «La Bibbia per il popolo ci vuole, e l'arte può servire: intanto perché permette di sublimare l'esperienza attraverso la sensibilità di chi legge, e poi perché mantiene sempre una forte dose di attrazione. Se però l'arte deve diventare strumento di divulgazione nei confronti della fede, deve essere realizzata da chi crede o almeno cerca la fede, perché è molto difficile trasmettere qualcosa che non si sente o addirittura si rifiuta». Per l'Anno della fede, spiega Mattei, «abbiamo notato come la vera opera d'arte non sia ciò che è realizzato ma ciò che contiene, il passaggio. Così nella «Porta della fede» il portale indica qualcosa di più: la fede è oltre la soglia che l'arte ha indicato». «La parola arte – ricorda monsignor Cavina – ha la stessa radice della parola "rito", o di "aritmetica", o di "ritmo", e tale radice deriva da tre lettere sanscrite, "rita", che indicano, come significato originario, l'ordine cosmico.

La fede è la decisione di abbandonarsi a qualcuno che ha un progetto grande, onnicomprensivo su di te, sulla vita del mondo. In questo senso credo che arte e contenuto di fede abbiano una matrice comune e la vera esperienza artistica trasmetta quella sensazione profonda, intima, difficilmente descrivibile a parole, dell'esperienza di una unitarietà di un progetto globale, di fronte al quale si pone anche l'esperienza della salvezza, o della creazione e redenzione del mondo». La conclusione? «Si può dire – afferma Cavina – che molte produzioni artistiche, non riflettendo questo disegno globale e ordinato, non possono chiamarsi arte».



Luigi E. Mattei, la Porta della fede

Chiara Unguendoli

nuovi parroci. Padre De Giuli a San Martino

Nella Basilica di San Martino Maggiore domenica 11 novembre il cardinale Carlo Caffarra affiderà la cura pastorale della parrocchia a padre Alberto De Giuli, dell'ordine dei Carmelitani di antica osservanza. Alle 12 il rito d'ingresso, al termine del quale il nuovo parroco celebrerà la sua prima Messa in parrocchia. Seguirà un rinfresco per tutti i partecipanti. Padre De Giuli inizia raccontando la sua storia: «Il mio percorso vocazionale nella famiglia carmelitana è iniziato presto, ero giovane, poi via via la mia esperienza pastorale si è snodata in diverse parti d'Italia. Il momento più intenso è stato nella parrocchia di Brescia: era la mia prima esperienza, durata poi ben 14 anni! Dopo le iniziali difficoltà di adattamento, il lavoro pastorale si è fatto interessante. Erano gli anni '70-'80 e la parrocchia stava in periferia, c'erano famiglie numerose di ceto medio basso, erano quasi tutti operai. Ricordo ancora la prima chiesa in uno scantinato, poi ne costruimmo una piccola prefabbricata insieme ad un oratorio che serviva da aula di catechismo, bar, sala giochi e luogo di riunione. Anche le scuole elementari e medie dove insegnavo religione erano dei prefabbricati: insomma ero il parroco dei baraccati! In questa esperienza ho incontrato delle persone meravigliose, famiglie

povere ma gioiose di seguire Cristo e la Chiesa. Come dimenticare le esperienze con adolescenti e giovani e i momenti formativi, come i Grest e i campi-scuola? Erano le prime volte che mi confrontavo con queste realtà, prima non sapevo neppure cosa fossero!». «Ho cercato - continua - e cerco tuttora di vedere le richieste del Signore nelle situazioni concrete in cui mi trovo. Sono un frate carmelitano e penso che il senso della contemplazione sia vedere il Signore nella vita concreta di ogni giorno. Come la Madonna che contemplava il Signore nella situazione concreta che viveva. Il Signore è stato davvero buono e premuroso con me, l'ho sentito compagno di viaggio in tutti gli spostamenti decisi dai miei superiori; sono stato parroco in diverse parti d'Italia: oltre Brescia, sono stato diversi anni in Sardegna, nelle Marche, in Sicilia. Ho visto modi diversi di esprimere la fede, di contemplare il volto di Cristo, di quanto forte sia la devozione alla Madonna del Carmelo». Riguardo al suo arrivo a Bologna e al suo imminente mandato di parroco, padre De Giuli esprime contentezza: «Spero, e Dio lo voglia, che anche questa esperienza pastorale bolognese sia occasione per realizzare quanto il Signore mi chiede operando secondo la Sua Santa volontà».

Roberta Festi



Padre Alberto De Giuli

Festa patronale

Nella Basilica di San Martino Maggiore triduo di preghiera in preparazione alla festa del patrono da giovedì 8 a sabato 10 con il Rosario alle 18 e la Messa alle 18.30. Domenica 11 alle 12.30 prima Messa del nuovo parroco padre Alberto De Giuli o.carm. Le altre Messe saranno alle 10 e 18.30 e il Rosario alle 18. Sabato 10 alle 21 concerto del Coro Ahena, con l'Orchestra Athena, diretti da Marco Fanti, che eseguiranno musiche di Schumann, Brahms, Rachmaninov, Grieg e Liszt. Domenica pomeriggio momento di fraternità nel chiostro.

Don Enrico Bartolozzi guiderà la comunità di Pieve del Pino

Proseguirà anche nel suo impegno di cappellano dell'Ospedale Bellaria, che ricopriva a tempo pieno dal 2005, don Enrico Bartolozzi, che nei giorni scorsi ha fatto il suo ingresso come nuovo amministratore parrocchiale di Pieve del Pino. «L'esperienza in ospedale è sempre molto bella, anche se impegnativa - afferma - perché è un'esperienza missionaria, cioè un modo per evangelizzare nella carità. L'incontro coi malati a volte è rapido, a volte più profondo, ma si riesce



Bartolozzi

sempre a trasmettere loro un conforto, il senso della vicinanza di Dio e della Chiesa». Don Enrico è già stato parroco, dal 2000 al 2005, nelle comunità di Santa Maria della Quadera e di San Pietro di Ozzano, «nelle quali - racconta - dopo qualche difficoltà iniziale, mi sono trovato bene e ho portato avanti un lavoro pastorale fruttuoso, che è stato poi proseguito dal nuovo parroco». E naturalmente, molto più ampio e fruttuoso, nell'arco di ben 28 anni è stato il lavoro pastorale portato avanti a Pieve del Pino dal suo predecessore don Luigi Venturi. «So che grazie a lui la comunità è piccola, ma vivace e ricca di attività - conclude don Bartolozzi - e io intendo portarle avanti, con una cura particolare per la catechesi degli adulti e per la "lectio divina", che già ho svolto nella parrocchia di Pianoro Nuovo». (C.U.)

Ufficio famiglia: si terrà nella parrocchia del Pilastro il percorso per giovani coppie di sposi

«Tobia e Sara»



«Il matrimonio di Tobia e Sara»

Si terrà quest'anno nella parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastro (via D. Campana 2) il «Percorso Tobia e Sara» promosso dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare per le giovani coppie di sposi. Gli incontri cominceranno domenica 11 novembre e proseguiranno nelle domeniche 16 dicembre, 20 gennaio, 10 febbraio, 10 marzo, 14 aprile, 5 maggio e 9 giugno, con orario dalle 17 alle 20. Si potrà poi cenare insieme condividendo quanto ciascuno avrà preparato. Il percorso è rivolto indicativamente alle giovani coppie sposate nei primi anni di matrimonio, per aiutarle a vivere alla luce del Vangelo le dinamiche proprie dei primi anni di vita coniugale e familiare. L'itinerario ha uno svolgimento ciclico: una serie di incontri, ciascuno con un proprio argomento specifico concluso nell'ambito della serata, all'interno di un percorso unitario, in un clima familiare e informale. Per informazioni e per partecipa-

re: Gilberta e Gherardo Ghirardini, tel. 3355897367, gherardo@ghirardini.it; Irene e Riccardo Sdraulig, tel. 051455244, sdraulig@iperbole.bologna.it; padre Roberto Viglino o.p., tel. 3381716648, frarobertoviglino.op@libero.it E sempre l'Ufficio famiglia organizza sabato 10 e domenica 11 a Fognano (Ravenna) presso l'Istituto Emiliano delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento, gli Esercizi spirituali per famiglie. Le riflessioni, saranno guidate da padre Pierluigi Carminati e dai coniugi Manuela e Valerio Mattioli. Il tema degli Esercizi è: «Pregare il Padre Nostro». La preghiera di Gesù alimento della Chiesa domestica». È necessario confermare la partecipazione entro domani (indicando i dati del nucleo familiare e l'età dei bambini), telefonando all'Ufficio Pastorale Famiglia, tel. 0516480736 (martedì e venerdì dalle 10 alle 12,30) o tramite e-mail all'indirizzo: famiglia@bologna.chiesacattolica.it.

Coldiretti, Ringraziamento provinciale a Crevalcore

La Festa provinciale del Ringraziamento, promossa dalla Coldiretti, si terrà domenica 11 novembre a Crevalcore, uno dei comuni bolognesi più colpiti dal terremoto del maggio scorso. «La nostra celebrazione - dice Antonio Ferro, presidente di Coldiretti Bologna - non può dimenticare le ferite di cui ha sofferto e soffre la nostra terra, perciò quest'anno abbiamo scelto di riunirci a Crevalcore, per ringraziare Dio, insieme a tutta la Chiesa, al termine dell'annata agraria». Il programma prevede alle 9 inaugurazione della nuova sede di Coldiretti in via Matteotti 253, nello



«spicchio» di centro storico riaperto alla cittadinanza; alle 10 Messa nella Tensostuttura del tennis, nel centro sportivo di via Caduti di via Fani e, al termine, benedizione dei trattori e delle macchine agricole; saluto delle autorità; concerto dell'associazione «Campane in concerto» di San Matteo della Decima e rievocazione della trebbiatura del mais. Inoltre, dalle 8.30 alle 13, sempre nel centro sportivo mercato di Campagna Amica con i prodotti del territorio, animazione per bambini a cura delle fattorie didattiche ed esposizione di trattori d'epoca. La Giornata del Ringraziamento viene celebrata con la Messa anche nelle seguenti parrocchie: domenica 11 alle 10 nelle chiese di San Pietro in Casale e di Minerbio, domenica 18 alle 10 ad Altedo, domenica 20 alle 11 a Longara e domenica 25 alle 11 nella chiesa dell'ospedale a Medicina.

Minerbio, orologi solari

Mercoledì 7 alle 20,45 nel Palazzo Minerva a Minerbio (via Roma 2) si terrà la conferenza «La misura del tempo: gli orologi solari da Minerbio ad Armarolo», relatore: Giovanni Paltrinieri, gnomonista, autore dell'orologio solare di Armarolo. A tutti gli intervenuti sarà donato un orologio solare funzionante. La chiesa arcipretale di San Giovanni Battista di Minerbio ospita nella sagrestia un orologio meccanico astronomico, realizzato nel 1821 dal minerbiese Giuseppe Monari, insigne professore di arti meccaniche. Egli tracciò nella medesima Sagrestia una meridiana a camera oscura del tutto simile a quella della Basilica di San Petronio a Bologna. Essa era indispensabile per definire, grazie al Sole, l'istante dei mezzodì e, di conseguenza, regolare perfettamente l'orologio meccanico che manteneva l'ora con precisione. Il tempo dato dalla Chiesa diventava così il tempo ufficiale della comunità, annunciato col suono della attigua campana. Sul fianco Sud della Chiesa di Armarolo, da tem-

po sopravviveva soltanto un malfermo gnomone ottocentesco senza più un brandello d'intonaco su cui scorgere le linee orarie. In seguito a recentissimi restauri dell'intero edificio, lo gnomonista bolognese Giovanni Paltrinieri ha provveduto alla ricollocazione dello gnomone e alla ricostruzione dell'intero impianto seguendo una progettualità tipica di quel tempo e di queste terre bolognesi. Studioso bolognese della misura del Tempo in ogni sua forma, Giovanni Paltrinieri da oltre quarant'anni costruisce meridiane ed orologi solari di ogni tipo e dimensione. Ha ricevuto riconoscimenti internazionali, ed è stato più volte citato sul Guinness dei Primati per alcune sue imponenti realizzazioni. Ha collaborato con artisti quali Remo Brindisi e Tonino Guerra. Si occupa inoltre del recupero di antichi orologi solari collaborando con Soprintendenze e Musei. È autore di numerosi volumi ed articoli sull'argomento, oltre che appassionato conferenziere. Per approfondire: www.lineameridiana.com



Lo «gnomone» di Armarolo

Cultura, Università, scuola: i «terreni» di don Goriup

Monsignor Lino Goriup, 48 anni, è stato riconfermato vicario episcopale per i settori Cultura, Università e Scuola. «E' un grande dono di Dio - afferma - girare per la strada e ascoltare la gente. Se poi si cerca di capire quali siano le domande più profonde che la gente si pone, allora si entra nel cuore del nostro tempo. Non si capisce molto neppure dopo diverso tempo. Eppure i problemi, le istanze delle diverse generazioni, le difficoltà che ogni giorno tutti devono affrontare entrano nel cuore. Accanto all'ascolto del mondo degli uomini, deve crescere quello della Parola di Dio. E' vero che la Parola di Dio cresce insieme a chi l'ascolta; ma se chi ascolta la Parola viva tiene l'orecchio teso anche al cuore del mondo, si forma nell'anima un giudizio. Un giudizio che non nasce da considerazioni umane ma dalla Sapienza che lo Spirito dona a ogni battezzato. Probabilmente, ciò che più manca nella formazione di tutti noi battezzati è l'educazione a questo "doppio ascolto" che dispone, per grazia di Dio, al discernimento. Troppo spesso affrontiamo i problemi della cultura postmoderna, le difficoltà del mondo della scuola e dell'università con uno sguardo eccessivamente "tecnicistico", rimanendo legati a vecchie prospettive fin troppo condizionate dall'illusione di vivere ancora in regime di "cristianità". Credo manchi, a tutti i livelli, la capacità di ascoltare l'uomo con l'orecchio di Dio e Dio con un orecchio umano. La proposta cristiana e le iniziative che offriamo per viverla rischiano continuamente di essere o secolaristiche o soprannaturalistiche».

Come intende affrontare le maggiori emergenze nei settori di sua competenza?

Evidentemente proponendo in diversi spazi della «piazza mediatica» in cui viviamo, luoghi di ascolto della domanda umana di significato e della Parola divina di amore e speranza. Non si può fare questo da soli; per questo sarà necessario dotarsi di ambienti concreti e diffusi capaci di attirare il desiderio di tanti verso il «doppio ascolto» di cui parlavo. La Parola di Dio diventa cultura anche attraverso l'orientamento degli studenti della maturità alla scelta della facoltà universitaria, il tempo libero e la socializzazione, l'attenzione ai problemi della spesa quotidiana degli studenti fuori sede, la costruzione di reti di famiglie che siano sempre più responsabili dell'educazione dei loro figli, eccetera.

Quali sono le sue priorità nei tre ambiti?

L'Università ha bisogno di una presenza ecclesiale meno formale e distaccata e, per questo motivo, forse meno preoccupata dei numeri e di una prioritaria incisività istituzionale. La scuola non riesce più ad essere, da sola, un ambiente educativo; necessita sempre più di un aiuto da parte delle famiglie che devono essere aiutata a trovare la voglia e il tempo di «spendersi» per i loro figli al di là del materiale. Meno istituzioni vuote e inutili, maggiore attenzione alle persone e alle relazioni. Tutte le priorità dell'evangelizzazione della cultura e dell'inculturazione del Vangelo si riassumono in un'espressione di Italo Mancini: «tornino i volti».

Chiara Unguendoli



Monsignor Goriup

Castel Guelfo. La casa canonica restituita alla comunità

Con l'inaugurazione della ristrutturata canonica parrocchiale, cambierà volto anche la piccola ma graziosa piazza centrale di Castel Guelfo, piazza XX settembre. L'edificio storico, che da tempo versava in visibili condizioni di degrado e sul quale gravavano impalcature da tre anni, si affaccia infatti su uno spazio che è a tutti gli effetti «biglietto da visita» del borgo, di fronte a Palazzo Malvezzi, oggi sede del Palazzo comunale. Per questo, evidenzia il parroco don Massimo Vacchetti, il taglio del nastro in calendario per sabato 10 novembre alle 10.30, è un evento che coinvolge tutto il paese e non solo la comunità parrocchiale. Nell'occasione interverranno: il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, il sindaco Cristina Carpeggiani e il direttore dei lavori Sandro Prosperini; segue un momento conviviale con la visita agli ambienti rinnovati della Casa canonica. «Una buona notizia per tutti - esordisce don Vacchetti - Le condizioni fatiscenti del

palazzo appesantivano l'immagine di tutta la piazza. Il nostro è stato un investimento oltre che sul valore storico e affettivo di questo luogo, anche sulla bellezza di Castel Guelfo».

Di fatto l'antica canonica, dove ora si trasferirà don Vacchetti, era abbandonata dal 2002, quando arrivò in parrocchia il parroco don Enrico Petrucci che, per questioni di sicurezza, trasferì le attività pastorali nell'oratorio (oggi restaurato anch'esso) dove tutt'ora si svolgono e continueranno a svolgersi. Poi, dal 2010, l'avvio dei lavori, effettuati in due tranches: prima per consolidare lo stabile (estate 2010), dal tetto a parte delle fondamenta; poi (gennaio 2012) per sistemare gli interni, dunque impianti, pavimenti e via dicendo.

Un progetto dal valore complessivo di circa 450 mila euro. «La canonica del nostro paese torna ad essere abitata - continua don Vacchetti - ed è alto anche il valore simbolico di questo. La canonica, oltre che

tradizionale abitazione del parroco, è centro vitale della vita di una comunità, della sua attività pastorale, primo luogo di incontro per i grandi avvenimenti delle famiglie, la nascita, la scelta di sposarsi, la morte». Quando alla destinazione degli spazi molto è ancora da decidere. E' stato ricavato un appartamento per il parroco, ma anche una sala video che potrà essere utilizzata per il catechismo o per tutti gli eventi che richiederanno un'attrezzatura del genere. Per quanto riguarda le numerose e belle altre sale si vedrà. «Per sistemare il tutto abbiamo seguito un doppio criterio - conclude don Vacchetti - Da un lato il rispetto di tutti i criteri architettonici ed estetici legati a questo genere di stabile. Dall'altro l'attenzione alla modernità. E emerso infatti un palazzo moderno, caratterizzato da criteri di sostenibilità ambientale quanto a infissi, luci e riscaldamento».

Michela Conficconi



Castel Guelfo, uno scorcio della casa canonica

«Ortensie e ortiche»
per due sorelle

«Ortensie e Ortiche» è il curioso titolo del libro scritto dalle sorelle Beatrice Socini Marchetti di Montestrutto e Giulia De Carli Marchetti di Montestrutto che sarà presentato mercoledì 7 alle 18 alle Librerie Feltrinelli di Piazza Ravennana: un raffinato racconto di cento anni di storia patria e familiare, dalle cinque giornate di Milano alla fine della Seconda guerra mondiale. Su questo sfondo emergono i ricordi di un tempo ormai lontano, rievocati da due sorelle vissute tra un'infanzia felice, trascorsa durante il

ventennio fascista in antichi palazzi con giardini ricchi di ortensie, e la catastrofe di un conflitto che portò alla distruzione di un mondo, alla fame e all'amaro sapore delle ortiche. Il romanzo narra la quotidianità di cinque fratelli che hanno conosciuto lussi e difficoltà, tradizioni ormai scomparse e profondi affetti familiari, parentele e amicizie importanti. Attraverso i ricordi privati, avvolti in un'atmosfera di serenità, d'incanto e di sorridente poesia, si compone il ritratto di un'epoca non troppo lontana nella memoria del nostro Paese.

Gemelline siamesi, un importante caso di coscienza

Il caso delle gemelle siamesi nate lo scorso anno al Sant'Orsola con un solo cuore, che ha fatto commuovere ed ha interrogato tutta Italia. Prenderà le mosse di qui la conferenza promossa sabato 10 alle 10 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio (piazza Galvani 1) dalla Società medico chirurgica di Bologna, cui prenderà parte come relatore anche il cardinale Carlo Caffarra. «Etica del fare - Etica del non fare» il titolo dell'appuntamento. Vi prenderanno parte anche alcune professionalità coinvolte nell'episodio: Stefano Canestrari (della Commissione di bioetica dell'Università di Bologna) e Sergio Venturi (direttore generale del Policlinico Sant'Orsola); introduce Mario Lima, direttore della Chirurgia pediatrica del Policlinico, medico che gestì in prima persona l'episodio, e presidente della Società medico - chirurgica. «I temi di bioetica oggi sono sempre più frequenti e pressanti per chi opera in ambito medico - spiega Lima - Sia per l'evolversi della tecnologia a nostra disposizione che per i passi fatti dalla conoscenza medica. Ci troviamo sempre più spesso davanti ad interrogativi nuovi, chiamati a rispondere a situazioni inedite e di difficile soluzione. Come nel caso delle sorelle siamesi. Non mi ero mai trovato di fronte ad una situazione simile, a gestire insieme allo staff e alla famiglia scelte che potevano implicare la morte di una piccola per la vita dell'altra». A fronte di questo, per Lima non serve fare steccati o mettersi nella posizione di chi deve difendere qualcosa.

Il tema sarà affrontato sabato all'Archiginnasio dal cardinale in un incontro della Società medico-chirurgica sulle questioni etiche

«Non possiamo fare una opposizione "guelfi" e "ghibellini" - afferma - Ci vuole un dialogo culturalmente leale, perché quella che dobbiamo cercare è la verità». La conferenza intende soffermarsi principalmente sul caso delle gemelline, ma non è escluso possa ampliarsi ad altro. Dopo l'intervento del Cardinale, ci sarà infatti la possibilità di porre domande. Invitati all'appuntamento sono non solo i medici, ma anche i semplici cittadini desiderosi di farsi un'opinione più strutturata della materia. L'incontro rientra nell'ambito della normale attività della Società, che organizza incontri di dibattito culturale una o più volte al mese. «Trattiamo di svariati argomenti che abbiano un riflesso nel settore medico - conclude Lima in riferimento all'attività della Società, che con data di fondazione 1802 è una delle più antiche in Italia nel suo genere - Il desiderio è quello di aiutarci a tenere gli occhi aperti sulla realtà e darci gli strumenti necessari a comprenderla e a viverla nel modo più umano e vero. Proprio per la rilevanza della questione, sulla bioetica torneremo presto con altre proposte».

Michela Conficconi



La sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio

Sabato in Seminario un convegno dei medici cattolici sui problemi impliciti nella donazione di organi e nella terapia genica

Trapianti, il punto

DI MICHELA CONFICCONI

Un gesto lodevole, in quanto frutto di un atto di amore. La prospettiva «personalista» (che è quella nella quale si colloca la visione cristiana del mondo) legge in questo modo la donazione degli organi sia da parte di una persona deceduta che in vita. Ad affermarlo è padre Maurizio Faggioni, ordinario di Bioetica all'Accademia Alfonsiana di Roma. A patto, precisa il sacerdote, che l'atto si collochi in una «attitudine oblativa e solidaristica, ispirata alla comunione tra le persone». Problemi sul piano etico nascono quando nell'atto dell'espanto viene a mancare la libertà, come nel caso della commercializzazione degli organi. «Vendere un rene per necessità è una cosa abominevole. Donarlo liberamente è un'azione di grande amore». Sul medesimo piano si colloca la visione etica della medicina rigenerativa, che è un terreno di grandi opportunità purché rispetti la dignità di ogni persona. «L'uso di cellule staminali pluripotenti adulte - aggiunge Faggioni - apre a prospettive esaltanti, mentre è inaccettabile che vengano utilizzate cellule staminali derivate da embrioni concepiti in vitro, che comportano la morte di persone per la vita di altre. L'embrione è persona, e per questo ci tengo a sottolineare che seppure in vitro, sempre di concezione si tratta, e mai di produzione». Certezza della morte, consenso all'espanto, equità nell'accesso ai trapianti, contrasto al fenomeno del traffico d'organi. Sono moltissimi i nodi giuridicamente sensibili, e in gran parte ancora in via di definizione, dei trapianti d'organo e della terapia rigenerativa. Ma particolarmente vivo è il dibattito sull'impiego delle cellule staminali di provenienza embrionale. «La discussione è ampia soprattutto a livello europeo, dove è in corso la stesura di Horizon2020 che riguarda anche i finanziamenti europei per la ricerca - spiega Marina Casini dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma - E' auspicabile che il dibattito tenga conto dell'importante sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (18 ottobre 2011) che ha riconosciuto l'inizio della vita umana sin dalla fecondazione, esclude dalla brevettabilità l'uso di embrioni umani a fini di ricerca scientifica, e di un'invenzione qualora richieda la previa distruzione di embrioni umani». La medesima linea della Risoluzione del Parlamento europeo del 7 settembre 2000, prosegue Casini, dove si «chiede con insistenza che vengano esplicitati i massimi sforzi a livello politico, legislativo, scientifico ed economico a favore di terapie che impiegano cellule staminali derivate da soggetti adulti». Secondo la giurista «merita ogni sostegno l'iniziativa cittadina europea, "Uno di noi" promossa, sulla base del Trattato di Lisbona, dal Movimento per la vita italiano in collaborazione con altri Movimenti per la vita europei, con la quale si chiede alle istituzioni dell'Unione di "introdurre un divieto e porre fine al finanziamento di attività presupponenti distruzione di embrioni umani in particolare in tema di ricerca, aiuto allo sviluppo e sanità pubblica". Immensi i passi avanti che sta facendo la ricerca sulla terapia rigenerativa. Grazie alla sua attività di ricerca, l'Istituto nazionale di Biostrutture e Biosistemi (consorzio di 26 atenei) è riuscito ad isolare un ambiente nel corpo dell'uomo dove si riproducono le cellule staminali. Si tratta della «Nicchia vascolo stromale» contenuta nei tessuti adiposi. Una conquista che permette di bypassare il precedente metodo d'estrazione di cellule staminali adulte per effettuare la loro riproduzione in vitro e quindi reinserire il tutto nel corpo dell'uomo. «Questa modalità aveva molte controindicazioni - afferma Carlo Ventura, direttore del Laboratorio di Biologia molecolare ed ingegneria delle cellule staminali



In apertura il saluto del cardinale

«La vita e la malattia: trapianti d'organo e terapia rigenerativa nella cura e nella guarigione»: è questo il tema che tratterà il prossimo convegno formativo regionale promosso dall'Associazione medici cattolici italiani (Amci) Emilia Romagna - Bologna, cui porterà il saluto introduttivo il cardinale Carlo Caffarra. L'appuntamento è sabato 10 nell'Aula magna del Seminario (piazzale Bacchelli 4). Il programma prevede alle 8.15 il saluto delle autorità e alle 8.45 quello dell'Arcivescovo. La mattina, sarà strutturata in due sessioni: una su «I trapianti d'organo», e l'altra su «La terapia rigenerativa». Nell'ambito della prima parleranno, tra gli altri: padre Maurizio Faggioni (Ordinario di Bioetica) su «Profili etici dei trapianti d'organo e della terapia rigenerativa» e Marina Casini (Istituto di bioetica dell'Ucs di Roma) su «Profili giuridici dei trapianti d'organo e della terapia rigenerativa». Nella seconda intervengono, tra gli altri: Carlo Ventura (dell'Istituto di biostrutture e biosistemi) su «La terapia rigenerativa: speranza e realtà», Antonio Maria Leone (del Policlinico Gemelli) su «Applicazioni e realtà clinica operativa nella rigenerazione del miocardio». Dalle 13.50 alle 14.50 la discussione. Conclude il convegno Stefano Cocolini, presidente Amci Emilia Romagna e Bologna.

dell'Inbb - Solo una parte delle cellule attecchiva perché tolte dal loro ambiente naturale». Tra le applicazioni già realizzate, la cura delle complicanze vascolari nel diabete, quelle che purtroppo possono portare all'amputazione degli arti inferiori. Si stanno però studiando anche altri ambiti d'intervento».



Sarà Lucio Romano, presidente dell'associazione «Scienza e vita» a tenere, giovedì 8 dalle 15.30 alle 18.30 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) la lezione inaugurale del Diploma di perfezionamento in Bioetica, organizzato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Ivs. Tratterà il tema «Alleanza terapeutica e alleanza di cura». «Il tema - afferma - è incentrato sui fondamenti antropologici ed etici della relazione di cura medico-paziente, essenziali per ricostruire una virtuosa alleanza, appunto di cura, per certi versi soppiantata da una pervadente e riduttiva visione contrattualistica. Quest'ultima rappresenta, frequentemente, il paradigma della medicina difensiva che rende ulteriormente complessa e problematica la relazione, che tende a perdere il suo proprio significato di "tempo di cura". L'alleanza di cura è una relazione interpersonale, di natura particolare: è un incontro tra la fiducia di un uomo, segnato dalla sofferenza e dalla malattia, perciò fragile e bisognoso, con la coscienza del medico che può farsi carico del suo bisogno, assistendolo, curandolo e se possibile guarendolo». «Nella contrattualizzazione invece - prosegue - la relazione tra medico e paziente tende a svuotarsi del vero significato di alleanza, riducendosi frequentemente a mera informazione e redazione di un documento, quale consenso informato, che avrebbe lo scopo di tutelare le parti in causa. Consenso informato sì, ma difficilmente davvero condiviso. Ciò non significa certamente sminuire il consenso informato, piuttosto si sottolinea il vero ruolo etico che il consenso dovrebbe avere. Vale a dire non un istituto che nella prevalenza dei casi è asservito alla medicina difensiva, ma il risultato di un percorso assistenziale davvero informato e condiviso». Sella distinzione tra alleanza terapeutica e alleanza di cura, Romano afferma che «terapia e cura hanno una comune radice, riconducibile al servizio e alla sollecitudine verso la persona malata e sofferente. Nel comune sentire, tuttavia, terapia e cura sembrano percorrere strade non convergenti: la terapia come solo intervento medico-chirurgico finalizzato al trattamento di una patologia, la cura come arte morale di vicinanza o assi-

Il presidente di «Scienza e vita» terrà martedì la lezione introduttiva del Diploma proposto dall'Istituto Veritatis Splendor

stenza psicologica e religiosa. Eppure non può né deve essere così. La cura rappresenta la modalità costitutiva della relazionalità umana, "un affidarsi reciproco nella fragilità", nella quale si iscrive anche l'azione terapeutica che è un "affidarsi reciproco nella malattia". L'alleanza terapeutica fa parte dell'alleanza di cura, e anche quando la malattia è inguaribile o ci si trova in situazioni di particolare fragilità non più trattabili con interventi medico-chirurgici, il prendersi cura rappresenta la manifestazione tangibile della comune unione.

Riguardo alla «cultura della vita», aspramente combattuta in Italia Romano che «il maggior problema della postmodernità è rappresentato da un permeante e suggestivo relativismo antropologico che, come fiume carsico, scorre spesso inavvertito in vari ambiti. Al punto tale che viene considerato, al suo manifestarsi, come testimonianza positiva della evoluzione individuale e sociale, sia nel sentire che nell'agire. Non credo assolutamente che la cultura della vita sia sulla via della sconfitta. Piuttosto si richiede una sempre maggiore attenzione, consapevolezza e soprattutto conoscenza, da parte di ognuno, su temi che ci interpellano, sia sul versante della bioetica sia del biodiritto e della biopolitica. Non possiamo essere testimoni passivi e pigri. Non ci interpellano solo il foro interiore della coscienza. Ci richiama alla responsabilità del vivere civile il nostro essere cittadini. Il valore della dignità intrinseca della vita umana, l'impareggiabile unicità e irripetibilità di ogni uomo, il riconoscimento della irriducibilità della vita umana, la proporzionalità delle terapie, la tutela assoluta della vita nascente e morente, sono solo alcuni temi che non possono vederci passivi spettatori. Affrontarli significa non aver dimenticato quella cultura della vita e per la vita che non può essere divisa ma unitiva, esclusiva ma inclusiva».

Chiara Unguendoli



Lucio Romano

Per i parenti dei malati una «casa» a San Vincenzo de' Paoli

È da vent'anni che la Casa di accoglienza per parenti di degenti ospedalieri promossa dalla parrocchia di San Vincenzo De' Paoli offre ospitalità a centinaia e centinaia di persone provenienti da fuori Bologna. Un servizio che ha dato tanto a chi, diversamente, non avrebbe potuto permettersi le cure nella nostra città o sarebbe stato costretto a sborsare cifre da capogiro. La Casa ha sede nei locali della parrocchia, in via Ristori 1, nel medesimo edificio dove ci sono i locali del catechismo e quelli delle suore. Conta 9 stanze, ciascuna delle quali dotata di 3 posti letto e relativi servizi; per un totale di 27 posti, completati da uno spazio cucina e refettorio comune. «Abbiamo iniziato quest'opera perché ce n'era grande bisogno - spiega la memoria storica della Casa, il volontario Alfonso Gallo, testimone delle origini e tutt'ora impegnato nell'attività - Da sempre l'utenza dei nostri

ospedali va ben oltre i confini della città e della provincia. Per l'eccellenza della sanità e per alcune particolari specializzazioni, vengono a Bologna da varie parti d'Italia, in particolare dal sud. Ma anche da altre parti del mondo. Persone che devono fare un trapianto di fegato, cuore, midollo osseo, o curare tumori. Anche recentemente abbiamo ospitato famiglie dal Brasile e dal Venezuela. Per queste persone rimanere a Bologna tanti giorni quanti ne richiedono l'affronto di queste terapie, sarebbe letteralmente impossibile. Penso a chi, per esempio, deve aspettare un trapianto di fegato e viene dalla Sicilia. Non può tornare a casa perché dal momento in cui si rendesse disponibile l'organo, dovrebbe essere a Bologna nel giro di un tempo brevissimo; non compatibile con un viaggio. Si tratta, a volte, di attendere anche molte settimane». Per sostenersi la Casa consegna, nel momento

dell'ingresso degli ospiti, una busta nella quale essi, al termine della permanenza, possono inserire la loro offerta; affidata interamente al segreto e alla libertà di ciascuno in rapporto a quanto, in coscienza, ha voluto di potersi permettere. «Le nostre stanze sono spesso piene - continua Gallo - E con la crisi lo sono diventate anche di più. Il fatto che non chiediamo cifre fisse, ma solo un'offerta in busta chiusa, è poi un elemento ulteriore di attrattiva. Le famiglie, in questo periodo, fanno davvero fatica sotto l'aspetto economico». A permettere alla Casa di funzionare è uno staff di almeno 15 volontari che, quotidianamente, si alternano con grande generosità per svolgere le diverse incombenze. Impegno che assolvono in nome della carità cristiana, e del desiderio di amare, gratuitamente, chiunque si presenti alla porta. Info: tel. 051503212 (dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17). (M.C.)



La casa della parrocchia di San Vincenzo

«Papageno», debutta il coro dei detenuti della Dozza

Sabato 10, ore 15, nella Chiesa nuova della Casa Circondariale «Dozza» debutta il Coro Papageno che, guidato da Michele Napolitano, con il Quartetto d'archi dell'Orchestra Mozart (Francesco Senese e Giacomo Tesini violino, Margherita Fanton, viola, e Luca Bacelli, violoncello) eseguirà musiche di Bach, Mozart e canti tradizionali. Il Coro Papageno, nato nell'ottobre 2011, è un laboratorio corale sperimentale rivolto alle persone detenute nella Casa Circondariale «Dozza» di Bologna. I detenuti che hanno aderito si ritrovano settimanalmente nella cappella della Sezione penale maschile e nella chiesa di quella femminile, per seguire le lezioni tenute da Michele Napolitano. Claudio Abbado ha dichiarato: «Il canto è l'espressio-



Coro Papageno (foto Michela Zucchini)

ne musicale più spontanea e naturale e il coro è la forma più immediata del fare musica insieme. In un coro ogni persona è sempre concentrata sulla relazione della propria voce con le altre. L'ascolto dell'altro è quindi alla base del canto corale e in generale del fare musica insieme. Imparare a cantare insieme significa imparare ad ascoltarsi l'un l'altro. Il coro quindi, come l'orchestra, è l'espressione più valida di ciò che sta alla base della società: la conoscenza e il rispetto del prossimo, attraverso l'ascolto reciproco e la generosità nel mettere le proprie risorse migliori a servizio degli altri». L'ingresso prevede un'offerta minima di Euro 20 (biglietti in vendita da Bologna Welcome, Piazza Maggiore 1/E, Tel. 051231454) devoluta a sostegno delle attività del Progetto Papageno. (C.S.)

Per «Svelare l'immagine», corso di grande successo del Veritatis Splendor, padre Dall'Asta mercoledì parlerà dell'iconografia della Vergine

Maria, l'Assunta

DI CHIARA SIRK

Per «Svelare l'immagine. Percorsi per leggere un'opera d'arte», corso promosso dalla Raccolta Lercaro, mercoledì 7, ore 20.45 in via Riva di Reno 57, Andrea Dall'Asta S.I. (Raccolta Lercaro) parlerà su «Maria. Iconografia dell'Assunta». «L'episodio dell'Assunzione della Vergine – spiega padre Dall'Asta – non è riportato dai Vangeli canonici. Tuttavia, secondo la tradizione della Chiesa, la vita di Maria, il suo essere madre, il suo seguire Gesù ai piedi della croce, fino a collocarsi al cuore della comunità cristiana al momento della discesa dello Spirito Santo durante la Pentecoste, rendono inconcepibile immaginare la corruzione del suo corpo. Con il suo ascendere al cielo, Maria diventa così la figura anticipatrice di un'umanità salvata, redenta, risorta. Due iconografie rappresentano il trapasso dalla morte alla vita: la «"Dormitio Virginis"» e «L'Assunzione di Maria in cielo»». «In molte chiese latine e orientali – prosegue – il tema della "Dormizione" segue un preciso tema iconografico. La scena è una veglia funebre che precede la sepoltura. I personaggi sono abitati da un profondo dolore, ma allo stesso tempo da una grande serenità. La fiducia che l'amore di Dio è più forte della morte fa sì che il dramma si risolva in contemplazione silenziosa, in rivelazione di un mistero che si apre sull'assoluta. L'iconografia della "Dormitio Virginis" è presente anche nella tradizione occidentale, come in Duccio di Boninsegna (Siena) o, ancora, in Beato Angelico (Firenze)». C'è un'opera che affronta in modo speciale questo tema?

Caravaggio dipinge tra il 1605 e il 1606 per la Chiesa di Santa Maria della Scala a Trastevere, per i Carmelitani Scalzi, la pala della Morte della Vergine (Parigi). Sappiamo come l'opera sia stata da loro rifiutata, in quanto considerata sconvolgente. Per comprendere il significato dell'opera, occorre tuttavia soffermarsi sul contrasto luce e tenebre che caratterizza il dipinto. La luce scende obliquamente dall'alto a sinistra, colpendo il capo degli apostoli, per poi diffondersi sulla figura di Maria e sulla Maddalena. Tuttavia, non si tratta semplicemente di una luce fisica. La luce è, infatti, simbolo della grazia, della presenza di Dio che illumina colei che è ricolma della grazia di Dio, come ricorda l'angelo nell'Annunciazione. Maria ha il ventre gonfio, aspetto molto contestato all'epoca, in quanto ha fatto pensare a un corpo che già si sta decomponendo. In realtà, Maria è «gravida», e sta generando la Chiesa, la comunità dei credenti. Maria è simbolo stesso della Chiesa e della sua fecondità».

Come avviene il passaggio dalla «Dormitio» all'Assunzione?

I testi delle omelie orientali a partire dal V secolo associano la «Dormizione» di Maria, una morte serena, alla sua Assunzione, elevata al cielo, letteralmente sollevata dallo slancio «risurrezionale» di Cristo. Uno dei brani pittorici tra i più celebri consegnati in questo senso dalla tradizione occidentale è l'«Assunta» dei Frari di Tiziano Vecellio, dipinta tra il 1516 e il 1518 per la chiesa francescana dei Frari di Venezia e ancora in loco. Tiziano vuole suggerire l'elevazione di Maria da una dimensione terrena a un'altra trascendente. Maria diventa qui Regina Coeli, Regina del Cielo che sta per essere accolta dal Padre».



L'«Assunta» di Tiziano (Venezia, chiesa dei Frari)

«Psallite in tuba et organo», ultima serata dell'anno

Sabato 10 novembre sarà l'ultimo appuntamento dell'anno per «Psallite in tuba et organo» («Salmeggiate con tromba e organo»), rassegna notturna di ascolto, musica e preghiera, dalle 22.30 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, organizzata dalla parrocchia e rivolta in particolare ai giovani, il cui tema di quest'anno è: «La salvezza per tutti i popoli». Il programma della serata prevede la lettura del Salmo 150 («Da tutto il creato salga la lode a Dio») e i commenti del parroco monsignor Stefano Ottani in prospettiva storico-letterale, cristologica ed esistenziale, che si alterneranno a musiche di Hasse, Bach, Carrillo, Villoldo Arroyo, Lacalle García, Tárrega, Tartini, Grohner e Piazzolla, eseguite da Matteo De Angelis, tromba, Daniele Sconosciuto, organo, Silvia Tello, fisarmonica; voce recitante Fabio Farnè. Seguirà un'ora di Adorazione eucaristica silenziosa. «La musica etnica è stata la novità di questa terza edizione - afferma monsignor Ottani - ed è stata graditissima dal pubblico, che ha avuto l'opportunità di ascoltare anche brani inediti ed ha particolarmente apprezzato gli originali duetti della tromba con il didgeridoo australiano e l'arpa celtica, magistralmente adattati da De Angelis, al quale va anche il merito dell'organizzazione delle serate. Il prossimo anno intendiamo allargare gli orizzonti aggiungendo la dimensione della danza».



Dies Domini. «Misurare il sacro», i risultati

Dal 23 al 28 aprile scorsi, a Bologna, si è svolta l'iniziativa «Misurare il sacro. Laboratorio "a cielo aperto" di rilievo dell'architettura 2012», promossa dalla Facoltà di Architettura di Ferrara, Corso di rilievo e tecniche della rappresentazione 1b, docenti i professori Incerti, Vello e Mele, e da «Dies Domini» Centro studi per l'architettura sacra e la città Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro. I risultati di quei rilievi, importantissimi perché, ci spiega Manuela Incerti, la misurazione per il lavoro di un architetto è fondamentale e di grande importanza anche

per i luoghi sacri («Le misure contraddistinguono periodi, architetti, ci danno le proporzioni»), saranno presentati martedì 6, alle ore 16.30, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). «Il laboratorio si è svolto in due chiese, Santi Vitale e Agricola in arena e San Michele in Bosco – ricorda Claudia Manenti, direttore Dies Domini – Si è trattato di un laboratorio residenziale in cui gli studenti ogni giorno hanno effettuato rilievi usando le metodologie e gli strumenti più recenti». Dopo i saluti di Menenti, interverranno Incerti, su «Il rilievo architettoneco dell'edificio

ecclesiale tra didattica e ricerca». Seguiranno Piero Lusuardi, Compagnia delle misure, su «Nuove strumentazioni per il rilevamento dell'architettura: l'evoluzione del laser scanner», Francesco di Vito, IIT Crescenzi-Pacinotti, su «La topografia nel rilievo architettonico integrato», Sara Zaia, del Dipartimento di Archeologia, Bologna, su «La stazione totale imaging station: applicazioni in campo archeologico», Uliva Vello, della Facoltà di Architettura, Ferrara, su «La rappresentazione digitale per l'uso e la comunicazione del rilievo». Infine Gabriella Dora Romito, Tutor, Serena Ba-

bini, Giovanni Gentili, Studenti Facoltà di Architettura, Ferrara, intervengono su «Il rilevamento e la restituzione grafica del complesso di San Vitale e Agricola in Arena» e Giuseppe Di Fazio, Tutor, Giulia Malesani e Andrea Bit, studenti Facoltà di Architettura, Ferrara, su «Il rilevamento e la restituzione grafica della chiesa di San Michele in Bosco». Conclude Incerti. (C.D.)



La chiesa di San Michele in Bosco

Cannarozzi, i trittici in mostra

Dal martedì 6, al Museo Beata Vergine di San Luca, Piazza di Porta Saragozza, 2, sarà esposta la mostra «Trittici» di Matteo Cannarozzi, a cura del Centro Studi per la Cultura Popolare e del Museo della Beata Vergine di San Luca. Gli acquerelli di Matteo Cannarozzi accompagnano lungo le vie di Bologna, e d'incontro in incontro, sotto i portici e sopra i tetti, fra chiese e volti, conducono chi guarda ad incontrarsi nelle domande e nella compagnia dell'artista. Cannarozzi, perché il trittico, un modo antico di proporre l'arte? Perché sono anch'io un po' «retro», forse, e anche perché il politico - oltre a opere in tre parti ne presento alcune divise in quattro - mi permette di accostare diversi scorci: quattro tipi di portico, tre facciate di chiese diverse, quattro piazze. Un po' rimanda al mio passato di disegnatore di fumetti. La narrazione del fumetto procede con tavole accostate, nel trittico succede lo stesso.

Che Bologna è quella che raffigura?

La città che vedo e quella che immagino, quella nuova e quella antica, la Torre Asinelli e un grattacielo in lontananza. Il mondo del fumetto è il mio tiranno e s'infila nella mia pittura. Mi piacciono i luoghi particolari, i campanili, le cupole, le volte».

Una città reale o idealizzata?

Diciamo che la pittura abbellisce la confusione della realtà, che così non ci fa più paura. Perché proprio l'acquerello? È una tecnica che prediligo, difficile, che richiede decisione, gesto immediato, una riflessione fatta di schizzi prima di arrivare al progetto maturo da mostrare. Ma lavorare con l'acqua e con il colore è molto bello». Il Museo Beata Vergine di San Luca è aperto martedì, mercoledì, venerdì, sabato dalle 9 alle 13; domenica dalle 10 alle 18; giovedì dalle 9 alle 18; chiuso il lunedì.

Chiara Sirk



Un acquerello in mostra

Taccuino culturale e musicale

Il Museo della Beata Vergine di San Luca propone per giovedì 8 alle 21 la presentazione, effettuata dagli autori, del libro «Uraziàn al Sgnàur, ala Madòna, ai Sant. La preghiera in dialetto bolognese» (edizioni Pendragon). Le preghiere raccolte sono presentate da Roberto Serra, noto appassionato dialettologo, che ne ha definito anche la corretta scrittura, e sono state interpretate da Fernando e Gioia Lanzi, che ne hanno individuato i temi e le hanno esaminate sia sotto l'aspetto devozionale che sotto l'aspetto antropologico, raggruppandole secondo i momenti cui sono riservate. I temi musicali poi, spesso presenti, sono stati illustrati da Chiara Sirk, e una presentazione di Ezio Raimondi impreziosisce e riconosce il valore di questo lavoro. Oggi pomeriggio, alle ore 17.45, nella Basilica di San Martino Maggiore, via Oberdan 25, ottavo appuntamento della rassegna «Vespri d'Organo in S. Martino». In programma musiche di Samuel Scheidt, Heinrich Schütz, Johann Sebastian Bach. All'organo di Giovanni Cipri del 1556 esegue Enrico Volontieri. Il Gruppo Vocale «Heinrich Schütz», diretto da Roberto

Bonato, esegue alcune composizioni vocali (tra cui il Salmo 116 di Heinrich Schütz, in occasione del 340° anniversario della morte dell'autore, avvenuta il 6 Novembre 1672).

Ecco i concerti proposti da San Giacomo Festival questa settimana nell'Oratorio di Santa Cecilia (inizio sempre ore 18). Domani, «Bunka no hi. = il giorno della cultura le nostre canzoni del cuore 2012», concerto dedicato alle vittime del terremoto in Emilia-Romagna. Saranno eseguite canzoni giapponesi e musiche di Gluck, Mozart, Brahms e altri compositori. Il concerto sarà preceduto dall'introduzione alla cultura giapponese che si terrà all'Oratorio di Santa Cecilia dalle ore 17. Sabato 10 confronto tra Gershwin e Mozart con Massimo Perciaccante, pianoforte. Domenica 11, il Duo pianistico Matteo Forlani - Silvia Urbinati presentano «Francia e Russia: due stili a confronto». Musiche di Debussy, Ravel, Rachmaninov. Riparte la Stagione de I Filarmonici del Teatro Comunale di Bologna. Domenica prossima, ore 11 (replica per le scuole lunedì 12, ore 10.30) primo appuntamento dedicato a «Il Concerto nel 700». Musiche di Pachelbel, Corelli, Vivaldi. Emanuele Benfenati, primo violino concertante.

Due libri alla Fondazione Carisbo: Vidor e la Certosa, Boitani e le stelle



La copertina del libro

La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna questa settimana presenta due volumi.

Martedì 6, alle ore 18, a Casa Saraceni (via Farini 15), si terrà una conferenza su «Biografia di una necropoli italiana del XIX secolo: la Certosa di Bologna» di Gian Marco Vidor (edizioni Il Mulino), nell'ambito del ciclo d'incontri «Certosa di Bologna. Le forme del passato, la scoperta del presente». Il volume è il risultato di quattro anni di ricerche d'archivio su documenti inediti e rappresenta il primo tentativo, tra gli studi sui cimiteri europei dell'Ottocento, di ricostruzione dell'attività di una moderna necropoli nella sua globalità e per un arco temporale che copre più di un secolo. Tra i primi cimiteri italiani extraurbani ad essere usati dall'intera comunità cittadina, quello bolognese presenta elementi tali da farne un «unicum» nel panorama italiano ed europeo. L'autore Gian Marco Vidor ne discuterà con il sociologo Marzio Barbagli e con Mauro Felicori.

Il giorno successivo, mercoledì 7, ore 18.30, nella Biblioteca d'Arte e

di Storia di San Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro 20/2) si terrà la presentazione del volume «Il grande racconto delle stelle» di Piero Boitani (edizioni Il Mulino). L'evento prevede un dialogo con l'autore condotto da Armando Torno, la lettura di alcuni passaggi del volume a cura di Tita Ruggeri e l'ascolto di brani musicali in tema con l'argomento trattato. Seguirà un momento conviviale con l'autore.

Perché occuparsi delle stelle? Perché in principio furono le stelle. È per cantare le stelle che Omero fa perdere la guerra ai Troiani. Sono le stelle, si sa, a concludere l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso della Commedia dantesca. E sono sempre le stelle che trapuntano dovunque le volte delle chiese, illuminano mille capolavori della pittura, da Giotto a Van Gogh e a Rothko, o ispirano musiche sublimi e celeberrime della nostra tradizione, dai «Notturmi» di Chopin a «Casta diva». Di tutto questo, e di molto altro ancora, raccontano le pagine di un volume unico nel suo genere, frutto di letture appassionante e d'indagini inesaurite.

Più forti della morte

DI CARLO CAFFARRA *

«Ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse, questi è il Signore in cui abbiamo sperato: rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza». L'invito del profeta a rallegrarsi del dono della salvezza è anche la conferma che la speranza di chi confida nel Signore non resta deluso. «In lui abbiamo sperato perché ci salvasse» e il profeta sembra sottintendere: «potete costatare che Egli ha mantenuto la promessa». Ed anche il salmista, come avete sentito, prega: «al tuo riparo io non sia deluso». Il luogo in cui noi ci troviamo, di fronte alle tombe dei nostri cari, ci pone però alcune domande: per quanto tempo posso sperare nel Signore senza paura di rimanere deluso? Solo per il tempo di questa vita dal momento che la morte ci toglie tutte le ragioni per continuare a sperare? So che molti di voi visitano in questi giorni il cimitero perché sono intimamente convinti che la morte non è una caduta nel nulla eterno. Ma vi è chi viene in questo luogo durante questi giorni mosso da una pia e lodevole consuetudine, e come da un debole barlume di speranza rimasto ancora in fondo al cuore, in una vita oltre la morte. A tutti voi desidero dirvi in primo luogo perché le ragioni della nostra speranza sono più forti della morte; dirvi che la speranza cristiana non fugge i sepolcri. Una delle più antiche raffigurazioni artistiche di Gesù lo raffigura come un pastore che porta sulle spalle una pecora. Certamente i nostri primi fratelli e sorelle nella fede avevano ben presente la parabola del buon pastore che va a cercare la pecora che si è smarrita e trovatala la riporta all'ovile sulle spalle. Ma la raffigurazione dice anche qualcosa di più profondo. Gesù è il pastore che è passato attraverso la valle oscura della morte: è morto veramente e realmente. Ma Egli non è rimasto nella valle oscura della morte; è ritornato per prendere sulle spalle ciascuno di noi nel momento della morte, perché non restiamo in essa, ma attraverso essa giungiamo alla vera vita. La consapevolezza che non sarò solo ad attraversare la valle della morte, poiché con me in quel momento ci sarà Lui, il Signore Gesù, che mi accompagna alla vita: questa è la speranza cristiana, la quale non fugge neppure davanti ai sepolcri. Veramente possiamo fare nostre le parole del profeta: «ecco il nostro Dio, in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato: rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza». L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci dice che la nostra speranza, una speranza così consistente da non essere messa in discussione neppure dalla morte, non è qualcosa che riguarda esclusivamente il futuro, ma che sostanzialmente ci lascia per ora come ci trova. Noi fin da ora, in forza della fede e dei suoi sacramenti, veniamo già in possesso di un anticipo - la caparra, dice Paolo - di ciò che la speranza attende. Ma ascoltiamo l'Apostolo. «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre"... e se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio». Ciò che noi speriamo è già presente; e questo anticipo ci dona la certezza che la nostra speranza non ci deluderà. Mi spiego con

un esempio. Immaginiamo che un padre scriva un testamento e lo metta già prima di morire nelle mani del figlio, assicurandolo che non lo cambierà mai più. Questa consegna definitiva rende certo il figlio di ereditare. Una cosa analoga l'ha fatta il Padre. Egli ha scritto un nuovo ed eterno Testamento in cui ci assicura che al momento della morte noi entreremo in possesso della sua vita eterna. Ha depositato questo testamento nel credente: è il dono dello Spirito Santo. E così il nostro futuro dopo-morte è già attirato dentro il nostro presente, ed il nostro presente non è una vacua attesa. Ieri nella seconda lettura della S. Messa abbiamo letto: «chiunque ha questa speranza in Lui, purifica se stesso, come egli è puro». Come potremmo, come potrebbero i nostri defunti entrare nella casa di Dio se non sono puri come Dio è puro? Noi siamo qui oggi non solo per confermarci nella beata speranza generata in noi dalla fede. Siamo qui anche per compiere un eminente atto di carità: pregare per i nostri defunti. Desideriamo che essi siano ammessi alla eredità eterna perché vogliamo loro bene; desideriamo quindi che siano completamente purificati. E' questo duplice desiderio che prende corpo nella nostra preghiera di suffragio, «perché siano lavate le loro colpe nel sangue di Cristo e siano ricevuti fra le braccia della divina misericordia».

* Arcivescovo di Bologna



«La Resurrezione» di Piero della Francesca

San Martino in Casola L'immensa moltitudine che ci rinforza il cammino

«Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente». Siamo chiamati a considerare l'amore che Dio, il Padre, ha per tutti e per ciascuno di noi. Anzi, la parola di Dio, come avete sentito, ci invita a considerare «quale grande amore ci ha dato». L'espressione è profonda e commovente. Il primo dono che il Padre ci fa, la sorgente di ogni altro dono è il suo stesso amore, il suo volgersi amoroso verso ciascuno di noi, il suo prendersi cura di ciascuno di noi. L'amore non è mai un atto ed un atteggiamento dovuto per ragione di giustizia: Dio non ci deve nulla. Non è un atteggiamento e un atto a cui Dio è necessitato dalla sua stessa natura divina: Dio è nei nostri confronti assolutamente libero per il suo amore gratuito. Che cosa «produce» in noi l'amore libero e gratuito di Dio il Padre? La partecipazione alla sua stessa vita divina, alla sua beatitudine, alla sua felicità, poiché siamo «chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente». Fermiamoci un momento a considerare questo fatto. In un prolungato colloquio notturno con un fariseo di nome Nicodemo, Gesù aveva detto: «se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio» [Gv 3,3]. Dunque, accade che Dio ci ama con un amore tale da farci passare dalla condizione di creature alla condizione di figlio. Che cosa significa? Un figlio, chi è generato ha la stessa natura - appartiene alla stessa specie - di colui che lo ha generato. Essere figli di Dio significa diventare partecipi della stessa natura divina. Un figlio, inoltre, ha diritto all'eredità. E san Paolo infatti scriverà che siamo «eredi di Dio». Qual è il «patrimonio di Dio» che noi ereditiamo? E' Lui stesso e noi «lo vedremo come egli è». Questa è la nostra più grande dignità; questo è il tesoro più prezioso che possediamo: la vita divina in noi. Questa vita divina viene ad innestarsi, a dimorare in una natura umana corrotta, dentro ad un'esistenza, la nostra, nella quale è ampiamente presente il peccato. Avete sentito che cosa dice il Salmo responsoriale: «Chi salirà il monte del Signore? Chi starà nel suo luogo santo?». Cioè: chi è degno di abitare col Signore? Ed il salmo risponde: «chi ha mani innocenti e cuore puro». Cioè: chi agisce bene e vuole il bene. Certamente il figlio è chiamato ad abitare nella casa del Padre: a godere della sua compagnia. Ma «chiunque ha questa speranza in Lui, purifica se stesso come Egli è puro». Questo processo di trasformazione ha un nome: la nostra santificazione. Poiché siamo figli di Dio, siamo chiamati alla santità. Il Concilio Vaticano II ci dona al riguardo un insegnamento che non lascia dubbi: «E' ... evidente che tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità... Nei diversi generi di vita e di occupazioni è sempre l'unica santità che viene vissuta da coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio» [Cost. dogm. Lumen gentium 40 . 41; EV1, 389 . 390]. La parola di Dio, sulla quale stiamo balbettando qualcosa, ci fa comprendere il significato della solennità odierna di tutti i Santi. La prima lettura ci ha come ap-

erto la porta della vita eterna. Siamo entrati, e che cosa abbiamo visto? «Una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua, tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide». Sono questi i Santi, che sono già saliti al monte del Signore e stanno nel suo luogo santo. E noi? Quale grande realtà è la Chiesa. Fra poco, prima del canto del Santo, noi diremo: «uniti all'immensa schiera degli angeli e dei santi». Noi in questo momento siamo uniti a loro: «infatti coloro che sono di Cristo e ne possiedono lo Spirito formano tutti insieme una sola Chiesa, congiunti fra di loro in Cristo» [ibid. 49; EV1, 419]. Cari amici, non stiamo vivendo giorni sereni; a volte possiamo essere tentati da pensieri cupi. La solennità di oggi è un momento di evasione dalle nostre brutte vicende feriali? Al contrario. Vedendo cogli occhi della fede la nostra casa definitiva, siamo rinforzati nel nostro cammino terreno. Considerando la «moltitudine immensa» dei Santi, siamo certi che questo nostro cammino è sostenuto dalla loro intercessione. Essi che già godono della vita beata di Dio, ci proteggono nel cammino verso la nostra patria definitiva.

Cardinale Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Sant'Apollinare di Serravalle e San Biagio di Savigno

GIOVEDÌ 8

Alle 20.30 a Riola catechesi per l'Anno della Fede al vicariato Alta Valle Reno

VENERDÌ 9

Alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor inaugurazione mostra «Architetture della fede».

SABATO 10

Alle 9 in Seminario saluto al convegno dell'Amci regionale.
Alle 10 all'Archiginnasio conferenza per la «Società medico-chirurgica» sul tema «Etica del fare - Etica del non fare»

Alle 17.30 nella parrocchia di Bondanello conferisce la cura pastorale al parroco in solido dell'Unità pastorale don Luca Malavolti

DOMENICA 11

Alle 12 nella parrocchia di San Martino conferisce la cura pastorale al nuovo parroco padre Alberto De Giuli.

Fidenza, cent'anni di Canossiane

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del Cardinale nella Messa domenica scorsa nella Cattedrale di Fidenza.

Tutto quanto Dio dice al suo popolo è una parola che vale solo per un passato ormai trascorso? La storia del bene, la storia dell'amore di Dio può essere narrata solo con forme verbali al passato? Dio ha parlato al suo popolo, lo ha consolato, si è fatto risentire. Oppure ciò che è accaduto nel passato, accade anche ora? In una parola: la Sacra Scrittura custodisce solo una memoria, o narra anche l'evento di una presenza? Noi oggi vogliamo celebrare nella gioia precisamente una presenza. Certamente la presenza delle Figlie della Carità (canossiane), ma perché in essa Dio medesimo si è fatto presente come un Dio che si prende cura della persona umana. La verginità consacrata è il segno più splendido della presenza di Dio dentro alle nostre tribolate vicende. E vorrei soprattutto ricordare in questo momento due modalità di questa presenza. È piantato incancellabilmente nella memoria di questa nobile città di Fidenza che cosa è stata la presenza delle Canossiane nel momento più tragico della sua storia, quando cioè venne rasa al suolo dai bombardamenti. Elle rimasero in mezzo a quello smisurato dolore, facendo anche del loro convento luogo di rifugio, seguendo l'esempio splendido del servo di Dio il vescovo Giberti. Ma ci fu pure un'altra attività, segno della presenza di un Dio che si prende cura dell'uomo. Le Figlie della Carità accoglievano bambine e ragazze, orfane o non, offrendo se ci fosse stato bisogno, anche la casa, per educarle attraverso l'apprendimento di un lavoro dignitoso. Ma anche per narrare la presenza delle Figlie della Carità siamo costretti ad usare solo il tempo passato dei verbi? Riprendiamo in mano, prima di rispondere, la pagina evangelica. Essa, come avete sentito, narra la guarigione di un



La casa delle Canossiane a Fidenza

cieco. Vorrei attirare la vostra attenzione su alcuni particolari del racconto. In primo luogo, per ben due volte il cieco riconosce e grida la vera identità di Gesù: lo chiama «Figlio di Davide». È un titolo messianico. Gesù dunque è riconosciuto come il vero messia, cioè colui che ha il potere di salvare l'uomo.

Il secondo particolare è l'incontro fra il cieco e Gesù che è realizzato mediante terzi, gli apostoli probabilmente: «Allora Gesù si fermò e disse: chiamatelo! E chiamarono il cieco dicendogli: coraggio! alzati, ti chiama». Il terzo particolare è che il cieco guarito non rimane a casa: «prese a seguirlo per la strada». Questa pagina evangelica narra la presenza delle Figlie della Carità, oggi. Esteriormente è una presenza impegnata eminentemente nell'educazione, attraverso la scuola. Il racconto evangelico costituisce il modello educativo cristiano che ispira le Figlie della Carità: condurre la persona umana all'incontro con Gesù, perché solo questo incontro introduce la persona dentro la realtà. La libera dalla cecità: non vedere ciò che è reale e scambiario con l'effimero. Il grido a Gesù del cieco nasce da un bisogno; ogni bambino, ogni ragazzo porta dentro di sé il bisogno di vedere, di conoscere ciò che è vero, ciò che è buono, ciò che è bello. L'educatore in fondo dice: «coraggio! non credere a chi ti dice che non esiste verità; che il tuo desiderio di felicità è vano. Alzati! Lui ti chiama: Lui che è la verità, il bene sommo. Ti accompagno io». E questo che oggi le Figlie della Carità (canossiane) fanno: donano la possibilità alle giovani generazioni di far rifiorire la loro umanità. E l'opera più urgente, oggi.

Carissime sorelle canossiane, un secolo di presenza è un periodo non breve. Lo avete vissuto nella fedeltà al vostro carisma, e quindi le modalità della vostra presenza sono cambiate durante il secolare percorso. Questa è la logica della vostra presenza: vivere nella più assoluta fedeltà al vostro carisma rinnovandovi continuamente. Ed il vostro carisma si regge su tre colonne: Dio solo, Gesù crocifisso, La Carità.

Cardinale Carlo Caffarra



«Il Paradiso» di Tintoretto

Santa Maria «dei poveri», festa al santuario

Domenica 11 nel Santuario di Santa Maria Regina dei Cieli detta «dei poveri» (via Nosadella) retto dai padri Dehoniani, si celebra la festa della patrona. In preparazione, venerdì 9 e sabato 10 alla Messa delle 18.30 il rettore del Santuario, padre Giuseppe Gruber, proporrà una meditazione omiletica sulla fede. Domenica 11, la Messa delle 18.30 sarà presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni; sarà presente la comunità del Centro Dehoniano, che quest'anno celebra i cento anni di presenza in via Nosadella a Bologna.

San Martino di Casalecchio, celebrazioni per il patrono e per don Giorgio Sgargi

San Martino di Casalecchio di Reno si prepara alla festa patronale con la Messa ogni giorno alle 18, mentre, nel giorno dedicato al santo, Messa solenne alle 11 presieduta da don Giorgio Sgargi, che ha guidato la parrocchia dal 1993 fino al mese scorso, quando è stato nominato direttore spirituale del Seminario regionale. Nell'occasione, don Sgargi saluterà tutta la comunità parrocchiale e civile; al termine della celebrazione, pranzo comunitario. Si segnalano venerdì alle 20.45 concerto d'organo e arpa con soprani e sabato dalle 17.30 alle 21.30 concerto di campane eseguito dai campanari bolognesi.



Don Sgargi

I segni dell'Anno della fede: Dosso e Corporeno nelle tensostrutture

Don Gabriele Carati, parroco a Dosso e Corporeno, due dei paesi «terremotati» ha accolto l'invito del numero scorso di Bologna 7 per inviare le foto sui segni dell'anno della fede nelle chiese parrocchiali. «Nonostante le difficoltà conseguenti al sisma – spiega – abbiamo evidenziato nelle tensostrutture delle due parrocchie, che fungono da chiese provvisorie i segni che ci guidano in questo cammino. A Dosso il battistero, il Vangelo intronizzato e l'immagine della Vergine Maria, formano un trittico visibile a colpo d'occhio, quale sintesi visiva di questo cammino. Anche a Corporeno sono evidenziati questi tre segni impreziositi dall'altare concessoci da "Simpatia e Amicizia, dove don Mario Campidori celebrava l'Eucaristia al Villaggio senza Barriere, prima della costruzione dell'attuale Cappella». «E per tutti un onore – conclude – utilizzare questa "reliquia" per le celebrazioni eucaristiche dopo il terremoto, tenuto conto anche del prossimo 10° anniversario della morte di don Mario. Con il "recupero" delle Quarant'ore di maggio, cancellate a causa del terremoto, abbiamo iniziato questo anno della fede nel modo migliore possibile».



L'altare a Corporeno



Il battistero a Dosso



Le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA
v. Arcoveggio 3
051.352906

The Avengers
Ore 15 - 17.30

ANTONIANO
v. Guinizzelli 3
051.3940212

Seafood.
Ore 16 - 18
Cena tra amici
Ore 20.30 - 22.30

BELLINZONA
v. Bellinzona 6
051.6446940

Un sapore di ruggine e ossa
Ore 16.30 - 18.45
21

BRISTOL
v. Toscana 146
051.474015

Il matrimonio che vorrei
Ore 16.30 - 18.30
20.30

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253

Il comandante e la cicogna
Ore 16 - 18.10
20.20

GALLIERA
v. Garibaldi 25
051.4151762

E' stato il figlio
Ore 18.45 - 21

ORIONE
v. Cimabue 14
051.382403
051.435119

Padroni di casa
Ore 15 - 16.50 - 18.40
20.30 - 22.30

PERLA
v. S. Donato 38
051.242212

The words
Ore 15.30 - 18 - 21

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

The brave
Ore 16.30
Monsieur Lazhar
Ore 18.30 - 20.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976

Pirati!
Ore 15 - 16.45
Il comandante e la cicogna
Ore 18.30 - 20.30

CENTO (Don Zucchini)
v. Gauchini 19
051.902058

Madagascar 3
Ore 16.30

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6344091

The brave
Ore 16
Il comandante e la cicogna
Ore 21

S. GIOVANNI IN PERCISETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388

Viva l'Italia
Ore 15.45 - 21

S. PIETRO IN CASALE (Italia)
p. Giovanni XXIII
051.818100

Il matrimonio che vorrei
Ore 15.30 - 17.20
19.10 - 21

VERGATO (Nuovo)
v. Garibaldi
051.6740092

Taken 2
Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

*Don Pietro Benozzi nuovo parroco ai Santi Monica e Agostino
Santuario Corpus Domini, adorazione eucaristica domenicale*

Riola, Caffarra al vicariato Alta valle del Reno

Terza e ultima tappa nei vicariati di montagna per il cardinale Carlo Caffarra e le sue catechesi in preparazione all'Anno della fede. Giovedì 8 sarà la volta del nuovo vicariato Alta valle del Reno (costituito dai precedenti Porretta Terme e Vergato), che riunirà i fedeli alle 20.30 nella sala parrocchiale di Riola (piazza Alvar Aalto, di fianco alla chiesa). «La scelta del luogo, invece di Borgonuovo – sottolinea il vicario don Silvano Manzoni – è stata dettata espressamente dal Cardinale, per non trascurare le varie parrocchie diseminate in montagna».

diocesi

NOMINA.L'Arcivescovo ha recentemente nominato nuovo parroco dei Santi Monica e Agostino in Bologna don Pietro Benozzi, dei Canonici Regolari Lateranensi, che succede a Don Alessandro Venturin. Domenica 11 alle 10.30 il vicario generale monsignor Silvagni conferirà la cura pastorale della parrocchia a don Benozzi.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. Musica e brani di lettura si ispireranno alla virtù della Fede. Mercoledì 7 alle 21 incontro su «I dieci Comandamenti».

parrocchie

LAGARO. Oggi nella parrocchia di Lagaro alle 17 celebrazione Vespri e catechesi adulti con lettura del Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici «Apostolicam actuositatem» (n. 1-3). Al termine Benedizione eucaristica. **SANTA MARIA DELLA CARITÀ.** Fino a domenica 18 novembre la parrocchia di Santa Maria della Carità organizza, a scopo benefico, il «Mercatino delle cose di una volta», con oggetti donati dai parrocchiani. Orari: tutti i giorni 11-13 e 16.30-19.30. Il ricavato andrà per opere caritative parrocchiali e per sostenere diverse iniziative a favore dei Paesi più poveri. **SANTISSIMA TRINITÀ.** Domenica 11 alle 15.30, nella parrocchia della Santissima Trinità (via Santo Stefano 87), si terrà un torneo di burraco, con gustoso buffet, per beneficenza in favore del Sav (Servizio accoglienza alla vita). Arbitro: Elio Montebugnoli. Quota di partecipazione: 20 euro a persona. È necessaria la prenotazione contattando Annalisa Catenacci, 3478172499, annalisacardovi@hotmail.it, Anna M. Zinelli, 3387041542, azinelli@hotmail.it, Elio Montebugnoli, 3398299070, elio0741@gmail.com.

CASTAGNOLO MINORE. Nella parrocchia di San Martino di Castagnolo Minore, retta da don Pietro Franzoni, domenica 11 si festeggia il patrono con la Messa solenne alle 11.30 e alle 16 funzione religiosa con bacio della reliquia. Inoltre, sabato alle 20.30 briscolata e domenica pranzo comunitario.

SAN MARTINO IN ARGINE. A San Martino in Argine domenica 11 novembre si festeggia il patrono con la Messa solenne alle 10 e alle 20 la cena comunitaria.

SAN MARTINO IN PEDRIOLO. Nella parrocchia di San Martino in Pedriolo domenica festa del patrono: alle 15 Messa unica per tutta la valle del Sillaro, seguita dalla benedizione degli automezzi; dalle 16 festa insieme con mercatino artigianale, vino novello e caldarroste.

TRASASSO. Nella parrocchia di San Martino di Trasasso si festeggia il patrono domenica 11 novembre con la Messa solenne alle 10 animata dal coro di Monzuno e concelebata dai sacerdoti che in passato hanno prestato servizio in parrocchia. Seguirà il pranzo comunitario; nel pomeriggio celebrazione dei Vespri e momento di fraternità attorno alle caldarroste.

CAMUGNANO. A San Martino di Camugnano la festa patronale, domenica 11 novembre, riunisce le cinque parrocchie rette da don Marco Ceccarelli: Castel di Casio, Pieve di Casio, Camugnano, Guzzano e Carpineta, secondo il seguente programma: Messa alle 11, pranzo comunitario, alle 15 catechesi e Vespri e dalle 16 intrattenimenti per i bambini.

BERTALIA. Nella parrocchia urbana di San Martino di Bertalia triduo in preparazione alla festa patronale da mercoledì 7 a venerdì 9 con la Messa alle 21. Sabato 10 Messa prefestiva alle 18 e alle 20 momento di festa insieme con polentata e castagne, con servizio a cura dei ragazzi delle medie. Domenica Messe alle 9 e alle 11, quest'ultima in forma solenne e nel pomeriggio in oratorio tombola, accompagnata da castagne e vino novello, e tornei di ping pong e biliardino per i ragazzi.

associazioni e gruppi

«GENITORI IN CAMMINO» La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 6 alle 17 nella chiesa della Santissima Annunziata a Porta D'Azeglio.

FARMACISTI CATTOLICI. La sezione bolognese dell'Unione cattolica farmacisti italiani (Ucfi) organizza una Messa in suffragio dei farmacisti cattolici defunti giovedì 8 alle 21 nella Cattedrale di San Pietro. Il rito è riservato ai soli farmacisti.

MEIC. «Invitati alla mensa della Parola» è il titolo del percorso di conoscenza ed approfondimento della Costituzione «Dei Verbum» del Concilio Vaticano II promosso dal Meic e dalle parrocchie della zona di Granarolo, che si tiene nella parrocchia di San Vitale di Granarolo Emilia (via San Donato 173). Guida don Nildo Pirani. Tema dell'incontro di martedì 6 alle 21: «Dio ha parlato ai Padri per mezzo dei Profeti».

PETRONIANA. Nell'ambito dell'Anno della fede, l'agenzia «Petroniana Viaggi» organizza una serie di «incontri per conoscere», sui principali Santuari e luoghi di pellegrinaggio in Europa, ai quali in questo Anno è particolarmente consigliato il pellegrinaggio. Venerdì 9 alle 16.30 in via Del Monte 5 monsignor Stefano Ottani parlerà di «Roma».

AC MEDICINA. L'Azione cattolica delle parrocchie del Comune di Medicina organizza un percorso «Tra giustizia umana e giustizia divina». Venerdì 9 alle 21 nell'Auditorium di via Pillio 1 a Medicina Francesco Gesualdi parlerà sul tema: «Bene collettivo, crescita, sviluppo possono includere la giustizia?».

SERVI DELL'ETERNA SAPIENZA. Domani alle 16 nella sede dei Servi dell'Eterna Sapienza (Piazza San Michele 2) padre Fausto Arici, domenicano, terrà il primo incontro su «Il Credo e le sue fonti bibliche»; tratterà il tema «Credo in Dio Padre onnipotente».

UNITALSI. Domenica 11 la Sottosezione Unitalsi di Bologna organizza nel Santuario della Beata Vergine di San Luca alle 16 il Rosario e alle 16.30 la Messa in suffragio dei soci e amici unitalsiani. Essendo il ritrovo direttamente in Basilica, chi ha automezzi da mettere a disposizione lo comunichi in Sottosezione. Per ulteriori informazioni chiamare lo 051335301.

spettacoli

GUARDASSONI. Oggi alle 17 al Teatro Biagi-D'Antona di Castel Maggiore (via G. La Pira 54) il «Progetto cultura Teatro Guardassoni» promuove il secondo appuntamento de «L'ora delle fantasie - Viaggio ideale nel mondo del melodramma». «Mozart: Genio assoluto», vedrà come ospite d'onore il celebre soprano Cinzia Forte, con lei la giovanissima Daniela Cappelletto e Renata Nemola al pianoforte.

ANTONIANO. Per la stagione di teatro ragazzi, domenica 11 alle 11 e alle 16 nel Teatro Antoniano (via Guinizzelli 3) andrà in scena lo spettacolo «Storie di gnomi coraggiosi. Il regno di sasso e pietra». Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria), www.antoniano.it.

San Lazzaro: un laboratorio per proclamare la Parola

E' un'iniziativa che intende mettersi al servizio della Parola di Dio quella che la parrocchia di San Lazzaro di Savena ha messo in cantiere per le prossime settimane. Dal 13 novembre, per otto martedì, si svolgerà infatti il primo «Laboratorio di lettura ad alta voce della Parola di Dio», pensato per favorire una proclamazione liturgica della Parola consapevole e dignitosa, laddove ancora, qualche volta, si notano atteggiamenti e modalità non del tutto adeguati. La dimensione liturgica non sarà però l'unica prospettiva del laboratorio. Verrà curata anche la lettura narrativa, più adatta all'ambito catechistico e pastorale, ma che condivide con la prima l'unico scopo di condurre all'incontro personale col Signore Gesù, il Verbo eterno del Padre. Insieme ad alcuni elementi teorici, riguardanti la preparazione spirituale e liturgica, il ciclo di incontri, che si prolungherà fino al 22 gennaio, con la guida del Lettore Sandro Merendi, offrirà ai partecipanti una intensa esercitazione tecnica, pur senza dimenticare che, in questo caso come non mai, la tecnica è solo uno strumento per far sì che «la Parola del Signore corra e sia glorificata». Il laboratorio si svolgerà alla parrocchia di San Lazzaro (via San Lazzaro, 2) il martedì alle ore 21. Per informazioni: tel. 328 4633322, mail: proclamarelaparola@libero.it.

Vicariato Setta-Savena-Sambro, catechesi del cardinale sull'Anno della fede

«**L**a chiesa di Castiglione dei Pepoli era piena, e questo per noi è un successo, perché le difficoltà di spostamento nella nostra zona sono notevoli». Così don Flavio Masotti, vicario pastorale del vicariato Setta-Savena-Sambro commenta la partecipazione alla catechesi che il cardinale Caffarra ha tenuto martedì scorso in apertura dell'Anno della fede. «L'Arcivescovo è stato davvero bravo – prosegue don Masotti – nel trattare argomenti complessi e profondi in modo accessibile, con molti esempi chiarificatori: così per la centralità di Cristo nella nostra fede, come per i "pilastri" della fede stessa e della Chiesa. E alla fine non è mancato il richiamo alla devozione mariana, molto radicata nella nostra zona. Il Cardinale è così dimostrato, ancora una volta, il "primo catechista" della diocesi, al quale tutti gli altri devono ispirarsi».

«Ora – conclude il vicario – si tratterà di riprendere e sviluppare questa sua catechesi in incontri per gli adulti: incontri già avviati, in vista dell'Avvento e che saranno ripresi in Quaresima, nella zona di San Benedetto Val di Sambro».



Un momento della catechesi

Laboratorio formatori, guida don Balugani

Si terrà sabato 10 dalle 9 alle 12 in Seminario (Piazzale Bacchelli 4) il primo dei «laboratori» del Laboratorio per formatori promosso dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna in collaborazione con il Centro regionale vocazioni e l'Ucifi. Guiderà don Luca Balugani, sacerdote della diocesi di Modena, psicologo e docente alla Fter, vicedirettore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Beato Contardo Ferrini» di Modena, e direttore del Collegio «Fondazione San Carlo» di Modena, sul tema «La fede tra dare e avere: per un accompagnamento che fa crescere chi accompagna».

Notiziario Caritas, è uscito il nuovo numero

E' uscito il numero 4 di quest'anno (settembre-ottobre) del Notiziario della Caritas di Bologna, che verrà spedito agli abbonati. Per averlo, telefonare alla Caritas (tel. 051221296) o scrivere alla mail caritasbo@libero.it; è inoltre disponibile sul sito www.caritasbologna.it. Tra i temi trattati: in primo luogo l'Assemblea delle Caritas parrocchiali e associazioni caritative del 27 ottobre; un articolo del vicario episcopale per la Caritas monsignor Antonio Allori su «Vivere la carità e l'Anno della fede», il programma del quinto corso Caritas «Sentinella, quanto resta della notte?», che comincerà il 14 gennaio. Ancora, un articolo di monsignor Facchini sulla proposta dei legalizzare la droga «leggera» e uno sulla «Tavola di fraternità».

Rocca di Roffeno celebra San Martino

Nella parrocchia di San Martino di Rocca di Roffeno si festeggia il patrono sabato 10 novembre alle 17.30 con la Messa prefestiva che riunirà le quattro parrocchie rette da don Paolo Bosi: Villa d'Aiano, Pieve di Roffeno, Cereglio e Rocca di Roffeno. «Durante la celebrazione - aggiunge il parroco - sarà amministrato il Sacramento dell'Unzione degli infermi, segno della particolare attenzione rivolta dai santi alle persone malate». Seguirà la cena comunitaria, con le specialità della gastronomia locale.



San Martino

La scomparsa di Marisa Del Core, maestra di vita

«**L**a magia non finisce qui». Questo l'ultimo saluto dato a Marisa Del Core, lunedì scorso, nella chiesa parrocchiale dei Santi Francesco Saverio e Mamolo dai tantissimi ragazzi cresciuti all'ombra dei suoi insegnamenti, fra la Polisportiva San Mamolo e le scuole elementari Bastelli. Nata nel 1949, Marisa ha dedicato tutta la sua vita ai ragazzi. Prima come insegnante di ginnastica ritmica, poi come maestra di scuola e come organizzatrice dei campi estivi della Polisportiva San Mamolo sull'Appennino bolognese. Rimangono ben impressi nel cuore di chi l'ha conosciuta i tanti episodi di vita quotidiana, in cui era capace di educare con semplicità ai valori cristiani. Istanti irripetibili in cui, dicono i ragazzi, «riusciva a creare la bellezza dal nulla, dando gioia a chiunque le stesse accanto». Anche monsignor Novello Pederzini, il parroco, l'ha ricordata trattenendo a stento l'emozione: «Marisa è stata una donna dalla sensibilità unica e dall'energia straordinaria. Provasi un interesse autentico per i suoi ragazzi, che l'hanno sempre vissuta non come insegnante, ma come una mamma». (A.C.)



Marisa Del Core



«Hansel e Gretel»

Apun, iniziative per i 200 anni delle fiabe dei fratelli Grimm

Per i 200 anni dell'uscita della prima raccolta di Fiabe dei Fratelli Grimm l'Associazione Apun, assieme all'Università di Bologna e all'Istituto di Cultura Germanica,

propone un evento articolato «Le fiabe del folclore Jacob e Wilhelm Grimm 1812 - 2012» che avrà la sua apertura venerdì 6 alle 17.30, presso la Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio con un Incontro-conferenza sul tema «Della Fiaba» tenuto da Beatrice Balsamo, presidente dell'associazione Apun. Per il Comune di Bologna introdurrà l'evento il Consigliere Stefano Aldrovandi. Con la partecipazione di Christiane Perrone-Boehme dell'Istituto di Cultura Germanica e di Angelo Antonio Fierro del «Terapeuticum Heliopolis».

«Arte e musica a Sant'Egidio»

E' giunta al terzo appuntamento l'iniziativa «Arte e Musica a Sant'Egidio», nel corso della quale la Corale di Sant'Egidio accompagna con musiche e canti l'illustrazione delle opere d'arte presenti nella chiesa. Domenica 11 dalle 16 sarà lo storico dell'arte Antonio Buitoni a commentare quattro tele raffiguranti i Santi della Chiesa parrocchiale: due tele poste sulle pareti del presbitero: «San Mauro che guarisce gli ammalati» di Antonio Lunghi (1718) e «San Sebastiano» di autore ignoto del '700; la tela posta nella cappella del Sacro Cuore: «L'arcangelo Raffaele e il giovane Tobia» di autore ignoto del '700; la tela «Sant'Antonio di Padova col Bambino Gesù» buona copia di un originale di Elisabetta Sirani eseguito nel 1662 e conservato alla Pinacoteca Nazionale di Bologna.



«Sant'Antonio»

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

6 NOVEMBRE

Dall'Aglio don Enrico (1970)
Martelli don Luigi (1995)

7 NOVEMBRE

Morselli don Augusto (1974)
Rangoni don Domenico (1987)
Poggi monsignor Carlo (1994)
Musso monsignor

Domenico (1997)

9 NOVEMBRE

Armaroli don Aldo (1975)

10 NOVEMBRE

Masina don Alfonso (1954)
Zanardi don Giuseppe (1957)
Donati don Duilio (1990)
Baroni monsignor Agostino (2001)

11 NOVEMBRE

Marani don Luciano (1992)

Scuola aperta al Pellicano tra festa e lezioni speciali

Che una scuola apra le proprie porte è una bella cosa ed in autunno questo succede spesso; l'autoreferenzialità è un pericolo, gli «orticelli felici» sono ormai anacronistici, la terra è meglio coltivarla alla luce del sole e insieme. Da quattro anni alla primaria del Pellicano facciamo una settimana di «Open Week»: io accompagno piccoli gruppi di genitori nelle classi, ascoltiamo le lezioni, a volte interveniamo e, spesso, quando usciamo in corridoio i genitori mi fanno domande di chiarimento su ciò che hanno notato, permettendomi di rendere ragione del nostro modo di lavorare. È questa una modalità molto gradita alle famiglie, forse perché riassaporano l'aria di una scuola, sicuramente perché ciò a cui si assiste è reale, imprevedibile e molto comunicativo. Il Consiglio di Amministrazione, però, mi ha fatto un'osservazione: la nostra scuola ha un'origine interessante da comunicare e delle «gambe» che la sorreggono che non sono solo quelle (pur fondamentali) degli insegnanti. È una cooperativa, c'è un Consiglio di Amministrazione, genitori che s'impegnano per il «fund raising», ex genitori ed ex alunni che vengono come volontari. «Cosa c'è dietro» può fare la differenza, come in molte scuole cattoliche: il tessuto di adulti che cordialmente dà tempo e idee contribuisce all'aria che si respira ed è da conoscere. Per questo il 10 novembre faremo anche un Open Day, una giornata di festa e di lezioni «speciali» e laboratori in cui ad accogliere i visitatori ci saranno le famiglie che già partecipano della vita della scuola, i soci

e gli ex alunni; l'Open Day farà da «apripista» alla settimana di Open Week, dal 12 al 16 novembre, che resta un appuntamento particolarmente significativo se si desiderano conoscere metodi ed attività della scuola. Nel ricco programma della giornata (scaricabile su www.coopilpellicano.org) due sono gli eventi di punta: alle 12 Luisa Bassani, Responsabile Educativa della Scuola, insieme ai primi dieci alunni e alla loro maestra racconterà la nascita della Scuola primaria del Pellicano, avvenuta proprio 20 anni fa. E a chiusura della giornata, alle 16.30, gran concerto della Pellicanto Band, una band di genitori della scuola che propone musica e balli per bambini e genitori con canti della tradizione e nuovi brani (www.pellicanto.it).



Anna Rocchi



La residenza Torleone; nel riquadro, Zamagni

Residenza Torleone, si apre l'anno con Zamagni

Domenica 11 al Collegio universitario Torleone (via Sant'Isaia 79) si terrà l'inaugurazione dell'Anno accademico. Alle 9 nella cappella del Collegio sarà celebrata la Messa. Alle 10.30 nell'Aula Magna Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna e Adjunct Professor di Public Economics alla Johns Hopkins University terrà la prolusione sul tema «Se si deprecano gli effetti della crisi, perché non se ne contrastano le cause? La risposta dell'economia civile». Alle 15.30 si svolgerà un incontro informale al quale sono invitati i residenti, gli ex residenti e le loro famiglie.

Nel secondo modulo dell'Itinerario di educazione cattolica per insegnanti, Mirella Lorenzini affronterà il tema dell'essere umano

Persona, quale dignità?

DI MICHELA CONFICCONI

Chi è e cosa caratterizza la persona umana. Dopo il modulo su «Il senso dell'educare» l'Itinerario di educazione cattolica (Ieci) promosso dall'Istituto Veritatis Splendor per gli insegnanti delle scuole, passa ad affrontare una nuova area didattica: «La dignità della persona umana». A guidare il nuovo modulo, che si struttura di 4 lezioni per un totale di 10 ore (nei martedì 6, 13, 20 e 27 novembre) dalle 17.30 alle 20 nella sede dell'Istituto in via Riva Reno 57, sarà Mirella Lorenzini, dirigente scolastica dell'Istituto Farlottine. Negli incontri saranno via via toccati i temi della «Conoscenza umana», «Libertà e amore», «Sussistenza dell'anima umana» e «Definizione di persona». «Affronteremo l'argomento non su un piano teologico, ma partendo da quello che l'uomo può dire di sé alla luce dell'esperienza e della ragione - spiega Lorenzini -. Questo è importante non solo per chi è alle prese coi ragazzi ed è utile abbia una maggiore formazione su ciò che è il punto centrale dell'esperienza umana e cristiana, ovvero il "posto" dell'uomo nell'universo, ma anche per chi insegna Religione. Non c'è nulla che si trovi nel soprannaturale che non sia radicato nella natura umana. Quindi, per capire veramente in cosa consiste la grazia e la proposta cristiana, dobbiamo capire chi è l'uomo, quali sono le dinamiche strutturali, oggettive e inalienabili che lo caratterizzano». Tanto più, prosegue Lorenzini, che «oggi c'è una grande confusione sul termine persona. Da una parte per alcuni essa si differenzia dall'animale solo per una questione di quantità: l'uomo è più intelligente della scimmia. Dall'altra alcuni ritengono che l'uomo possa autodefinirsi, senza sottostare a regole e a elementi oggettivi: ne è un esempio la modalità con cui si affronta la differenza sessuale tra uomo e donna». Insomma, molti rischi di riduzione cui giovani e adulti sono esposti quotidianamente tramite un vero e proprio bombardamento di messaggi lanciati da una società che usa in modo parziale e distorto la ragione. «Per arrivare alla definizione della persona - conclude Lorenzini - analizzeremo alcune sue manifestazioni peculiari, che sono appunto la conoscenza, l'amore e la libertà; quindi arriveremo a tracciare una definizione di persona». I moduli Ieci possono essere frequentati sia all'interno dell'intero corso (iscrizione annuale 90 euro) sia singolarmente (30 euro ogni modulo). Info e iscrizioni: www.ieci.bo.it, tel. 051 6566239 e 051 470331. L'iniziativa è promossa in collaborazione con le principali sigle cattoliche attive nella scuola.



Trovare lavoro e non solo cercarlo: a Renazzo una psicologa spiega come

«Trovare lavoro e non solo cercarlo. Crescere, studiare lavorare»: è questo il titolo dell'incontro che Paola Ziliani, psicologa, consulente e formatrice terrà venerdì 9 alle 21 nella Sala della Consulta di Renazzo, nell'ambito del ciclo «Attenti genitori» proposto dall'associazione «Amici della Scuola». «Il mercato del lavoro - spiega Ziliani - nasconde una realtà spesso confusa e contraddittoria, all'interno della quale i giovani in cerca di un'occupazione si trovano senza gli strumenti adatti per trovarlo e con aspettative irrealistiche che vengono inevitabilmente disattese. In parte ciò è dovuto alla carenza di informazioni e consapevolezza sul funzionamento del mercato del lavoro e delle sue richieste, sia da parte dei giovani che da parte dei loro genitori». «L'informazione sul mondo del lavoro - prosegue - è scarsa e non sempre coerente con il contesto socio culturale attuale. Nonostante la mole di notizie che ci investe ogni giorno, nei giornali, in TV, a scuola, se ne parla poco e male. Fino a 30 anni fa era il lavoro che veniva da noi: mansioni semplici (fornai, ragioniere, operaio, impiegato) erano semplici da avere, dopo la scuola. Le professioni ora sono diverse migliaia e offrono grandi opportunità. Ma un'efficace ricerca del lavoro richiede consapevolezza e proattività: non è più tempo di stare seduti ad aspettare». «Per trovare lavoro e non solo cercarlo - continua Ziliani - è necessario un mix equilibrato di tre componenti: sapere, saper fare e saper essere. "Sa-

pere" inteso come l'insieme delle conoscenze, nozioni, informazioni ecc., sia di tipo generale, sia di tipo specialistico, che si acquisiscono con gli studi e che devono essere aggiornate di continuo; "Saper Fare" inteso come la capacità di applicare e di mettere in pratica il Sapere già acquisito attraverso abilità concettuali e/o manuali per lo svolgimento di uno specifico incarico o compito; "saper essere" inteso come quelle caratteristiche personali, psicologiche, caratteriali e socio-culturali tali da consentire prestazioni efficaci (come capacità di scegliere, di decidere, di assumersi la responsabilità, di agire, di rischiare, eccetera)». «In tutto ciò - conclude - anche i genitori possono fare la loro parte. Sicuramente è importante riflettere consapevolmente sul contesto attuale del mondo del lavoro e trovare (e non solo cercare) il modo più efficace per accompagnare i propri figli nel processo di scelta del percorso di studi o di attività professionale, verso l'assunzione di responsabilità, sostenendoli "in scienza e coscienza" per favorire un orientamento centrato prima di tutto sulle loro potenzialità». (C.U.)



Paola Ziliani

Corso di bioetica, Porcarelli: «Il nascere e il generare»

«Bioetica del nascere e del generare» è il titolo della lezione che Andrea Porcarelli, dell'Università di Padova, direttore scientifico del Portale di Bioetica e presidente del Cic terrà venerdì 9 dalle 15 alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) nell'ambito del Corso di bioetica «Nascere e rinascere» promosso dall'Ivs con la collaborazione del Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» - Centro di Iniziativa Culturale e la sezione Uciim di Bologna.

Se guardiamo il dibattito bioetico contemporaneo sulla base della frequenza con cui i temi sono oggetto di pubblica discussione o divengono di attualità, ci accorgiamo che la maggior parte dei punti di attenzione si addensano ai due capi della vita umana. Vi sono questioni significative e importanti che riguardano il momento della nascita e questioni altrettanto dibattute che riguardano l'avvicinarsi della sera della vita. Non vogliamo con questo sminuire quella «bioetica del quotidiano» o «bioetica della cura» che si sta cercando di affermare con fatica, proprio per non limitare il dibattito alle questioni di cui sopra, ma le situazioni che si vengono a creare all'inizio e alla fine (Alfa e Omega) della nostra vita terrena, hanno un indubbio potere euristico. Esse infatti ci «costringono» ad approfondire la nostra idea di umanità, proprio quando essa si presenta piccola e fragile. Può essere utile richiamare alcune problematiche tra le molte che riguardano la bioetica del nascere e del generare. La questione dell'aborto, per esempio, non è certo un problema «nuovo», ma rischia di apparire una questione «risolta», considerata «scontata»: da più di 30 anni c'è una legge che la regola, perché farsi ancora domande? Forse proprio per questo, perché la nostra mente - se è aperta e critica - si rifiuta di considerare come un «non problema» una questione che solleva problemi morali gravissimi, resi ancora più gravi dalla «anestesia morale» che il trentennio appena trascorso ha generato (specialmente in quanti sono nati durante tale periodo). Lo stesso si potrebbe dire per la fecondazione artificiale, la cui legalizzazione è più recente (2004), ma di cui sembra si debba discutere solo della possibilità (opportunità) di allargare i vincoli di una legge che comunque consente una pratica su cui è bene che non cada un'analoga forma di anestesia morale. Le problematiche più recenti, come il dibattito sull'uso di cellule staminali embrionali per esplorare la possibilità di cura di alcune malattie, sono più attuali, ma - dal punto di vista morale - si basano sulle precedenti, anche se enfatizzano aspetti di una mentalità sempre più diffusa. Più in generale possiamo dire che le questioni bioetiche di inizio vita chiamano in causa - se osservate in prospettiva filosofica - la concezione dell'uomo (della persona umana) a cui ciascuno fa riferimento, ed il rapporto che ciascuno intrattiene con le straordinarie possibilità che la tecnologia moderna ci mette a disposizione. Considerare tali possibilità come «mezzi», ma trattare sempre la persona come «fine» è una linea di pensiero diametralmente opposta a quella di chi è disponibile a trattare - in certe circostanze - la persona come «mezzo» con il rischio di considerare le opportunità tecniche e i presunti benefici che porterebbero come «fini».

Andrea Porcarelli



Porcarelli

Padre Secchi, luminoso esempio di rapporto scienza-fede

Un personaggio di grande rilievo non solo nella storia della scienza, ma anche dei rapporti fra Stato e Chiesa, e soprattutto molto moderno nel suo concetto di relazione tra scienza e fede». Così Ileana Chinnici definisce padre Angelo Secchia, gesuita e astrofisico dell'800 sul quale terrà la conferenza aperta di martedì 6 per il master in Scienza e fede. «Padre Secchia - spiega Chinnici - visse dei momenti molto difficili nell'anno dell'Unità d'Italia, nel 1870, quando, per pressione dei superiori, rinunciò alla cattedra di Astrofisica all'Università "La Sapienza" di Roma. Tre anni dopo poi, con le leggi sulla confisca dei beni ecclesiastici, rischiò di perdere il "suo" Osservatorio: gli verrà poi lasciato fino alla morte, grazie a una "levata di scudi" a livello internazionale, ma dovendo sempre lottare contro forti ristrettezze economiche». «Il suo contributo scientifico fu molto rilevante - prosegue - tanto che è considerato uno dei fondatori dell'Astrofisica. In particolare, le sue ricerche furono importanti nel campo della classificazione spettrale delle stelle e nel campo della fisica solare. La sua concezione poi del rapporto scienza-fede è estremamente moderno, e purtroppo questo gli attirò anche molte critiche, da entrambe le parti: gli anticlericali lo criticavano per il suo ruolo istituzionale nella Chiesa, come gesuita, mentre anche dall'interno della Chiesa si levavano voci contro di lui da parte dei neotomisti, che

vedevano con diffidenza le sue aperture nei confronti della scienza moderna». «Il suo concetto scienza - conclude Chinnici - prevedeva in primo luogo che la scienza stessa fosse al servizio del bene comune: per questo faceva molte consulenze per la società civile, e fu un grande divulgatore. Con la didattica e le conferenze portò avanti l'idea che la scienza deve essere alla portata di tutti. Ancora, riteneva che la scienza dovesse essere assolutamente, come si direbbe con termine attuale, "no-profit", cioè che non si dovesse chiedere nessun compenso per l'attività scientifica messa al servizio della collettività. Ma soprattutto, aveva un concetto del rapporto scienza-fede per il quale era aperto a recepire le teorie scientifiche e non vedeva in esse un ostacolo alla fede, ma al contrario un aiuto: riteneva cioè che lo scienziato, contemplando e conoscendo a fondo il Creato, potesse avvicinarsi di più a Dio».



Padre Angelo Secchi

Chiara Unguendoli

Al master del Veritatis Splendor parla una storica dell'astronomia

«Padre Angelo Secchi. Un significativo esempio di simbiosi scienza-fede»: è questo il tema che Ileana Chinnici, ricercatrice di Storia dell'Astronomia all'Inaf-Osservatorio astronomico di Palermo affronterà nella conferenza aperta del master in Scienza e fede promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, martedì 6 dalle 17.10 alle 18.40. La conferenza si terrà nella sede dell'Apra a Roma e verrà trasmessa in diretta audiovisiva nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno, 57). Le iscrizioni al master sono ancora aperte. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0516566239; fax. 0516566260; e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it; sito: www.veritatis-splendor.it.



Ileana Chinnici